



LINEA PROGETTUALE 7

Comunicazione delle attività e dei risultati

AZIONE 4

La percezione del rischio

Responsabile dell'azione: Francesco Saverio Apruzzese (Arpa Emilia-Romagna)

Autori della ricerca: Alessandra Serpe, Nicoletta Cavazza, Sandro Rubichi (Università di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Scienze sociali, cognitive e quantitative)

Dicembre 2008

Il Report dell'Azione 4 non è stato oggetto di valutazione da parte del Comitato Scientifico di Monitor.

www.monitor.it

Il progetto Monitor: organizzazione di un sistema di sorveglianza ambientale e valutazione epidemiologica nelle aree circostanti gli impianti di incenerimento in Emilia-Romagna, è promosso dagli assessorati Politiche per la salute e Ambiente, riqualificazione urbana della Regione, in collaborazione con Arpa

Indice

Introduzione	3
1. Il concetto di rischio	4
2. L'approccio individuale al rischio	5
3. L'approccio culturale al rischio	9
4. Il rischio da inceneritore dei rifiuti	10
5. Conciliare approcci individualistici e culturali: le rappresentazioni sociali	12
6. Il conflitto sociale e la sindrome Nimby	13
7. La ricerca	16
7.1 Quale metodo utilizzare?	17
7.2 Procedura dello studio e reclutamento dei partecipanti.	19
7.3 Analisi	21
7.4 I partecipanti	21
8. Risultati	21
8.1. Elementi iconici	21
8.1.1. La salute	21
8.1.2. Elementi riguardanti gli aspetti economici e politici	23
8.1.3 Problema dei rifiuti in Campania	25
8.1.4. Tecnologia	25
8.2 Problema delle informazioni	26
8.3 Possibili alternative all'inceneritore dei rifiuti	31
8.4 Emozioni	32
8.5 Incentivi all'inceneritore e alla raccolta differenziata	36
8.7 Differenze tra città	36
9. I principi organizzatori delle rappresentazioni sociali	37
10. Conclusioni	43
10.1 La comunicazione efficace	43
10.2 Sintesi sulle leve e suggerimenti dalla ricerca	45
10.2.1 Caratteristiche dell'audience	43
10.2.2. Qualità delle informazioni e fonti	43
10.2.3. Caratteristiche del messaggio	44
12. Bibliografia	45

Introduzione

Lo smaltimento dei rifiuti è diventato un problema centrale nella nostra società: in Italia nel 2006 sono state prodotte 32.523 tonnellate di rifiuti urbani, con un incremento dal 1999 di 6.563 tonnellate. Attualmente, oltre alle discariche, il mezzo maggiormente utilizzato al fine di eliminare i rifiuti solidi urbani è l'inceneritore (in Italia, nel 2006, ne esistevano 52).

L'inceneritore, in sé e per sé, è una soluzione controversa: come ogni tecnologia ha lo scopo di migliorare e rendere più sicura la vita dei cittadini, ma spesso accade che le persone ne siano intimorite e spaventate. Questo è vero principalmente per le tecnologie alla base della produzione di energia nucleare e utilizzate nelle industrie chimiche che sono da molti concepite come fonti di rischi sconosciuti, innaturali e molto gravi.

La diffusione delle tecnologie nella nostra società è così ampia che spesso non ci accorgiamo neanche della loro presenza. Ne diventiamo consapevoli normalmente in due occasioni: quando ci vengono a mancare (in termini di perdita di benefici) o quando nuove installazioni tecnologiche vengono costruite nelle vicinanze della nostra abitazione.

La reazione dei cittadini ad una nuova tecnologia dipende non solo dalle caratteristiche oggettive della stessa, ma anche da come queste sono percepite e rappresentate nella mente delle persone. Su questa affermazione oggi la maggior parte degli studiosi è sicuramente d'accordo. Rimane invece aperta la questione circa la natura delle eventuali distorsioni di tale percezione. Molti psicologi di approccio cognitivista o socio-cognitivo pongono un accento particolare sui processi cognitivi individuali. Allora, per esempio, si è scoperto che le informazioni negative assumono un peso superiore a quelle positive nelle stime che le persone elaborano (prenderemo in considerazione più avanti in maggior dettaglio questo aspetto). D'altra parte gli antropologi culturali hanno invece posto l'accento sulla definizione squisitamente culturale di ciò che rappresenta un rischio, finendo per trascurare così gli aspetti cognitivi.

In linea con l'approccio psico-sociale, riteniamo che, quando l'oggetto dei processi di pensiero ha una forte rilevanza sociale, come nel caso degli impianti di smaltimento dei rifiuti e il rischio ambientale, le forme, i contenuti e le credenze delle rappresentazioni non siano un esclusivo prodotto individuale, né un prodotto culturale esterno all'individuo, quanto piuttosto il prodotto degli scambi comunicativi fra le persone che si sentono implicate e che negoziano i significati da attribuire all'oggetto in questione.

La ricerca che abbiamo condotto si pone l'obiettivo di indagare i contenuti delle rappresentazioni sociali che i cittadini hanno elaborato a proposito dell'inceneritore dei rifiuti e dei rischi derivanti.

A tal fine, nel periodo marzo-maggio 2008, sono stati condotti 6 focus group, ai quali hanno partecipato cittadini di tre province dell'Emilia Romagna: Modena, Ferrara e Bologna.

Prima di entrare nel dettaglio dei risultati della ricerca, presenteremo il quadro teorico dal quale siamo partiti e lo stato dell'arte delle conoscenze circa i fattori psico-sociali che influenzano il modo in cui le persone pensano, percepiscono, accettano o rifiutano l'implementazione di impianti tecnologici.

Infine nella parte conclusiva, prenderemo in considerazione la questione relativa alle caratteristiche della comunicazione efficace in tema di rischio e ai possibili suggerimenti che, a questo proposito, derivano dai risultati della presente ricerca.

1. Il concetto di rischio

La comparsa del concetto di rischio nella nostra società si fa risalire all'epoca premoderna, quando si costituirono le prime imprese marittime; il concetto venne utilizzato in campo assicurativo per indicare i pericoli che si sarebbero potuti incontrare durante le traversate in mare (Savadori e Rumiati, 2005). In questo periodo storico, la concezione del rischio esclude la responsabilità umana e comprende esclusivamente un evento di origine naturale. I mutamenti del concetto di rischio si hanno a partire dal periodo moderno: nel diciassettesimo secolo si inizia anche ad includere, nella sua definizione, fattori legati alla condotta umana e, durante il periodo illuminista, il concetto viene affiancato a quello di probabilità di esiti negativi o positivi (Lupton, 2003). Attualmente, il termine rischio viene legato a quelli di pericolo, minaccia, azzardo e danno; di conseguenza, oggi, non è più associato, come in epoca illuminista, ad eventuali esiti positivi ma quasi esclusivamente a quelli negativi.

Occorre però tener distinti, da un punto di vista concettuale, il concetto di rischio da quello di pericolo, spesso trattati come sinonimi; in realtà con pericolo (*hazard*) si intende una caratteristica dell'oggetto o della situazione che può provocare un danno ad una o più persone. Con il termine rischio (*risk*), invece, si aggiunge al concetto di pericolo anche quello di probabilità di esserne colpiti o di entrarne in contatto. Viene comunemente formalizzato in $R = p \times G$ dove con p si intende la probabilità e con G la gravità dell'esito. Quindi, in generale, il rischio indica la probabilità che usando un determinato strumento o

mettendo in atto un certo comportamento, un individuo entri in contatto con un pericolo (Lupton, 2003).

Dal punto di vista strettamente individuale, come arriviamo a definire qualcosa come un “rischio”? Quali informazioni presenti nell’ambiente costituiscono gli ingredienti di tale percezione e quali processi portano alla valutazione di rischio?

Il rischio è elaborato dal nostro sistema cognitivo attraverso due vie: la via analitica e quella esperienziale.

La prima, situata nella neocorteccia, ci permette di elaborare le informazioni in maniera logica. Questa forma di elaborazione è lenta e richiede un grande impegno cognitivo, di conseguenza, non è adatta quando si deve prendere una decisione velocemente (come accade nella maggior parte dei nostri comportamenti quotidiani), ma quando si vuole valutare e ponderare con calma un rischio che si vuole affrontare (per esempio nel caso di investimenti finanziari). La seconda via è, invece, veloce ed automatica. Secondo alcune ricerche sembrerebbe che questa via funzioni tramite le reazioni emotive che sono associate al rischio: se la reazione è positiva allora l’oggetto non è rischioso. Gli individui si creano con l’esperienza una serie di connessioni in memoria tra il rischio e le emozioni associate, creando così un processo automatico di reazione al rischio. Spesso, queste reazioni sono veicolate da immagini che possediamo nella nostra mente: “le informazioni sul rischio hanno un impatto sul nostro comportamento solo se riescono a creare nella nostra mente immagini cariche di emotività” (Savadori, 2003, pag 233).

Questo processo di creazione di immagini è influenzato dalle caratteristiche che il rischio stesso possiede.

Per questa ragione, lo studio di come le persone percepiscono un rischio diventa centrale al fine di comprendere come gli individui lo affrontano.

I primi studi scientifici sulla percezione del rischio sono stati condotti da Starr nel 1969. Lo scopo delle sue ricerche era quello di mettere in atto una procedura che permettesse alla società di calcolare il livello accettabile di rischio tecnologico in base ai benefici sociali che ne derivano. Il suo tentativo fallì, ma diede il via ad una serie di ricerche in questo ambito. Successivamente, infatti, si svilupparono una serie di studi tra cui quelli che diedero origine al cosiddetto “paradigma psicometrico”.

2. L’approccio individuale al rischio: Il paradigma psicometrico

Il paradigma psicometrico è stato sviluppato da Slovic e colleghi a partire dal 1978 (Fischhoff et al. 1978, 1983; Slovic et al. 1980, 1985; Slovic et al., 2005; Slovic & Peters,

2006). Lo scopo principale di questo ambito di ricerca è quello di identificare le strategie mentali, o euristiche, che i cittadini comuni utilizzano per formulare i giudizi sul rischio (Slovic, 1987).

Nelle loro ricerche, gli autori chiedono direttamente alle persone di valutare una serie di eventi rischiosi, di stimare i costi, i benefici e di giudicare il livello di rischiosità che ritengono accettabile. La metodologia messa in atto per raccogliere i dati prende il nome di “paradigma psicometrico”. Attraverso questo paradigma sono state individuate una serie di caratteristiche variabili del rischio che esercitano un impatto sui processi di codifica e sui conseguenti comportamenti: per esempio, la distinzione fra rischi comuni e terrificanti oppure cronici e catastrofici. In Tab. 1 sono riportate le caratteristiche del rischio individuate dagli autori del paradigma psicometrico.

<i>Caratteristiche del rischio</i>	<i>Definizione</i>
Comune/terrificante	È un rischio con cui le persone hanno imparato a convivere in modo calmo o sono terrorizzate e si fanno prendere da reazioni viscerali?
Controllo personale del rischio	Se le persone fossero esposte al rischio, in che misura, con le proprie abilità, potrebbero evitare gli effetti dannosi?
Volontarietà del rischio	Le persone si trovano volontariamente di fronte a questo rischio o no?
Cronico/catastrofico	Il rischio in esame uccide le persone una alla volta (cronico)\o uccide le persone tutte insieme (catastrofico)?
Gravità delle conseguenze	Quando il rischio si manifesta sotto forma di infortunio o malattia, quanto è probabile che le conseguenze siano letali?
Generazioni future	In che misura il proseguimento dell'attività che crea rischio mette a repentaglio le generazioni future?
Effetto di immediatezza	Quando si entra in contatto con il rischio, dopo quanto si verifica la morte?
Osservabilità	Quando il rischio si manifesta, in che misura il danno è osservabile?
Conoscenza del rischio	In che misura, il rischio è conosciuto dalle persone che sono esposte?
Conoscenza del rischio da parte della scienza.	In che misura, i rischi sono conosciuti dalla scienza?
Novità	Questo rischio è vecchio o nuovo?
Esposizione personale	In che misura, le persone si sentono personalmente esposte al rischio?

Esposizione collettiva	In che misura, le persone sono esposte per esempio in Italia?
Controllo della gravità	In che misura, azioni particolari (norme, leggi, controlli) possono ridurre la probabilità e il numero delle fatalità?

Tab. 1: caratteristiche del rischio per l'approccio psicometrico.

In specifico, la metodologia applicata consiste nel chiedere alle persone di valutare una serie di potenziali pericoli (energia nucleare, rischio, mafia, microcriminalità, industrie....) su ciascuna delle caratteristiche del rischio (ad es. controllo personale, osservabilità, immediatezza dell'effetto). Dall'incrocio delle caratteristiche e dei pericoli si ottiene la mappa cognitiva dei rischi, ossia la rappresentazione mentale che gli individui hanno di ciascun pericolo.

Le ricerche in questo ambito mostrano che gli esperti e le persone comuni usano differenti definizioni di rischio durante il processo decisionale che porta alla valutazione dell'eventuale esposizione al rischio. Gli esperti basano la valutazione del rischio sul numero di eventi fatali che si aspettano, mentre le persone comuni percepiscono il rischio in modo più complesso integrando caratteristiche qualitative come la volontarietà o meno dell'esposizione o l'immediatezza o meno dell'effetto.

I conflitti che si attivano, nel caso della costruzione di impianti di interesse sociale come gli inceneritori dei rifiuti, le discariche e le centrali elettriche, sono spesso causati da differenze nelle rappresentazioni di cittadini e di esperti (pubblica amministrazione o gestori degli impianti) del rischio e della tecnologia in questione. Tra queste differenze è possibile individuare: (Savadori capitolo 13 di Rumiati e Lotto).

1. Probabilità: la probabilità che un determinato evento accada, spesso viene espressa in forma numerica dagli esperti; nel momento in cui il pubblico riceve la comunicazione, trasforma la probabilità in tutto o niente. Ne deriva che anche probabilità molto basse possono essere percepite come certezza. Per esempio, gli esperti possono affermare che un evento molto grave può accadere con una probabilità dello 0,1%; per il pubblico anche una percentuale così bassa è percepita come certa perchè sta ad indicare che l'evento può accadere.
2. Emozioni: gli esperti valutano i rischi in base a calcoli scientifici, mentre le persone li valutano in base alle emozioni, negative e positive, suscitate dal rischio stesso (un esempio riguarda il consumo di cibi grassi: "mangiare al fast food non è rischioso perchè mi piace").

3. Benefici: per gli esperti, i benefici e i rischi di una tecnologia sono tra loro indipendenti; per le persone comuni invece sono negativamente correlati: se le persone giudicano i rischi alti, valuteranno i benefici molto bassi e viceversa.
4. Incontrollabilità: per gli esperti, il rischio di un comportamento non dipende dalla persona che lo mette in atto, mentre per il pubblico questo fattore conta molto.
5. Catastroficità: le persone ritengono più pericoloso un evento catastrofico che fa migliaia di vittime nello stesso istante, rispetto ad eventi, come gli infortuni sul lavoro, che fanno relativamente poche vittime allo stesso momento, ma accadono frequentemente. Per gli esperti, invece, entrambi i rischi sono ugualmente pericolosi e gravi.
6. Cecità psicologica (psychological numbing, Slovic -2000; o identifiable victim, Jenni e Loewenstein, 1997): per l'esperto ogni vita umana ha lo stesso valore; per le persone comuni non è così: se la vittima può essere identificabile con il nome o con una foto, ha un impatto psicologico maggiore rispetto a quando si tratta di una vittima generica. Sembra che questo effetto sia dovuto all'empatia che spesso si prova per le persone simili a noi.
7. Generazioni future: se una tecnologia mette in pericolo la vita dei bambini, questa è percepita come più rischiosa dalle persone comuni rispetto ad una tecnologia che invece può colpire persone adulte.
8. Volontarietà dell'esposizione: se il rischio è imposto dall'esterno, come l'inquinamento, è percepito come più intollerante e grave rispetto ad un rischio a cui ci si espone volontariamente (per esempio fumare).

Secondo i fondatori dell'approccio psicometrico, le persone comuni tenderebbero a sopravvalutare o a sottovalutare determinate categorie di rischi: per esempio, considerano più probabili eventi remoti ma eccezionali, e sottovalutano rischi familiari e volontariamente affrontati (Lupton, 1999).

Il limite principale di questo approccio è quello di considerare la valutazione dei rischi come prodotto individuale e di trascurare il ruolo del contesto sociale in cui un rischio si sviluppa.

Tra i fattori individuali, riveste un ruolo fondamentale anche la percezione di controllo o la self efficacy. Per self efficacy si intende la convinzione che le persone hanno circa la loro efficacia personale di organizzare e dirigere le loro abilità e risorse per mettere in atto un'azione che li condurrà alla conseguenza desiderata (Bandura, 1977). Secondo il paradigma psicometrico, la percezione di controllo influenza la percezione del rischio in sé

e per sè e, di conseguenza, l'assenza di percezione di controllo porta i cittadini a percepire il rischio da inceneritore come terrificante e più grave; inoltre, le persone dotate, per esempio, di un elevato senso di auto-efficacia in relazione ad una determinata attività, si impegneranno maggiormente e persisteranno più a lungo in quella attività rispetto a persone con minor senso di autoefficacia.

Nel caso specifico dell'oggetto della nostra ricerca, si può ipotizzare che le persone che percepiranno un maggior controllo sull'ambiente circostante e un maggior senso di autoefficacia, si sentiranno di poter agire direttamente e ricercheranno attivamente strategie per gestire i problemi relativi all'inceneritore dei rifiuti. Le persone con un basso senso di autoefficacia, invece, percepiranno i problemi come troppo difficili e lontani dalle loro possibilità di comprensione e tenderanno ad evitare l'argomento o ad affrontarlo con scarso impegno e interesse. Ci attendiamo, quindi, che le persone maggiormente interessate all'argomento, maggiormente informate e più attive saranno quelle che esprimeranno un maggior senso di autoefficacia e percezione di controllo.

La percezione di autoefficacia si può promuovere e potenziare attraverso l'uso di specifiche strategie (Bandura, 1997). L'esperienza diretta di padronanza (mastery) e di successo in compiti di crescente difficoltà è certamente la fonte principale delle convinzioni di autoefficacia. Tali convinzioni possono, tuttavia, essere accresciute anche da esperienze di tipo vicario, attraverso l'osservazione di modelli significativi e competenti. Molto interessante al fine della nostra ricerca è il potere che può esercitare la persuasione verbale da parte di altri, di cui si ha fiducia e stima. Riprenderemo questo argomento nella descrizione dei risultati.

3. L'approccio culturale al rischio

L'approccio culturale al rischio, a differenza di quello psicometrico, ha cercato invece di focalizzarsi sui fattori sociali che definiscono le differenze tra le persone nelle reazioni al rischio. La teoria culturale del rischio è stata originariamente proposta da Mary Douglas (Douglas, 1982, Douglas e Wildavsky, 1982). I lavori dell'autrice mirano a mostrare come la percezione, il riconoscimento e la gestione del rischio siano intimamente connessi e filtrati dalla specifica cultura, orizzonte simbolico e organizzazione sociale entro cui le persone si muovono. La percezione del rischio non avviene solo a livello individuale ma anche e soprattutto a livello collettivo, presentandosi come una risposta culturalmente standardizzata (Douglas, 1992, trad. it. 1996).

Douglas e Wildavsky (1982) identificano il cosiddetto *Grid-Group Model* che definisce 4 differenti gruppi ideali con 4 relativi approcci al rischio:

- i gruppi gerarchici rispettano le autorità, si conformano alle norme di gruppo, ne condividono le previsioni riguardo ai rischi e hanno fiducia nelle organizzazioni prestabilite;
- i gruppi egualitari si identificano fortemente con il proprio gruppo, attribuiscono le responsabilità dei rischi ad attori non appartenenti al gruppo stesso, tendono a diffidare delle norme imposte dall'esterno e sono favorevoli ad un approccio al rischio fondato sulla partecipazione;
- i gruppi individualisti, invece, sostengono che ognuno debba affrontare il rischio sulla base dei propri criteri, confidano nei singoli più che nelle organizzazioni e sostengono che l'assunzione di rischio possa avere conseguenze tanto negative quanto positive;
- i fatalisti mancano di legami forti con il gruppo, rispetto al rischio tendono ad affidarsi al caso e alla sorte e si attribuiscono scarso controllo sugli eventi.

Il modello proposto da Douglas e Wildavsky (1982) tende ad essere una tipologia rigida e statica che non riconosce il fatto che la maggior parte delle persone non possiede una sola concezione del mondo, ma ne adotta una diversa in base alla situazione. Il modello è però, definito in termini ideali e il suo scopo principale è quello di essere uno strumento di lavoro con il quale esaminare le posizioni culturali entro le quali gli individui concepiscono e affrontano il rischio.

4. Il rischio da inceneritore di rifiuti

Come è stato studiato il caso specifico della elaborazione del rischio che deriva da inceneritori di rifiuti? Gli studi condotti in questo ambito hanno adottato per lo più un approccio individualistico.

Anche nell'ambito specifico della percezione del rischio da inceneritore, infatti, numerosi studi hanno mostrato che la reazione da stress delle persone che vivono nei pressi di installazioni valutate come pericolose non è in relazione alla reale esposizione al rischio ma alla rappresentazione cognitiva della situazione (Unger, Wandersman e Hallman, 1992; Dunne, Burnett, Lawton e Raphael, 1990). Una ricerca, in particolare, si è dedicata allo studio delle conseguenze psicologiche derivanti dall'abitare vicino ad un inceneritore dei rifiuti (Lima, 2004). L'autrice ha svolto una ricerca longitudinale attraverso interviste

faccia a faccia a due gruppi di residenti nei pressi di un inceneritore (il primo entro 2 km, il secondo oltre 2 km) situato nella città di Lisbona.

L'autrice ha osservato che le persone che vivono nei pressi dell'inceneritore hanno una percezione del rischio più alta e un atteggiamento poco favorevole nei confronti dell'inceneritore stesso rispetto alle persone che vivono a distanza di più di due chilometri; tuttavia durante la seconda rilevazione della ricerca longitudinale, l'autrice ha riscontrato un effetto di "*abituazione*" dei residenti: questi ultimi, nella seconda rilevazione, hanno atteggiamenti meno estremi e una minor percezione del rischio rispetto a quelli rilevati alla prima rilevazione. L'effetto di abituazione è comunemente riscontrabile in tutte le ricerche che si sono occupate di rischio tecnologico (sul nucleare per esempio: Melber, Nealey, Hammersla e Rankin, 1977; van der Pligt, 1992 per una rassegna). Questo effetto è spiegato in termini di assenza di esperienze negative conseguenti all'installazione, di riduzione della dissonanza cognitiva o di adattamento cognitivo. Come nella ricerca di Lima (2004) anche nelle ricerche che si sono occupate di altri rischi tecnologici (per esempio Ester, Mindell, van der Linden and van der Pligt, 1983), le persone dopo alcuni anni dall'installazione hanno una minor percezione del rischio rispetto alla fase in cui si stava costruendo l'impianto. Lima (2004) osserva l'effetto di *abituazione* sul livello di percezione del rischio ma allo stesso tempo un aumento dei sintomi psicologici (ansia, depressione e stress) riportati dai residenti. Questi risultati sono interpretati dall'autrice come conseguenza delle continue suggestioni prodotte da eventuali danni derivanti dal vivere nei pressi dell'istallazione; le persone, infatti, anche se non hanno riscontrato conseguenze osservabili, hanno per esempio, l'idea che l'aria che respirano non sia buona o che siano continuamente colpiti da radiazioni elettromagnetiche. Secondo l'autrice, il pensare a queste eventualità, provocherebbe un aumento di sintomi psicologici come stress e depressione.

In relazione ai dibattiti pubblici sull'inceneritore di rifiuti, alcune ricerche (in Ungheria: Fagarò, Vari e Vecsenyi, 1989; in Portogallo: Lima, 2000; Castro, 2000; Lima e Castro, 2003; in Irlanda: Gray, 1996) hanno osservato che le argomentazioni avanzate da cittadini e da esperti dell'azienda costruttrice sono molto diverse, poiché organizzate intorno a due differenti aspetti: i cittadini nei loro discorsi fanno riferimento al concetto di rischio associato all'impianto, mentre l'azienda costruttrice si focalizza sulla sicurezza della tecnologia e sui benefici derivanti dall'impianto. La comunicazione tra queste due parti diventa molto complessa e difficile perché "quando la compagnia comunica, il suo punto di vista è molto lontano da quello delle persone ed è centrato su competenze tecniche e

aspetti economici, mentre le persone vogliono solo assicurazioni da un punto di vista politico e sociale” (Gray, 1996, pp. 32).

Gli studi sulla percezione pubblica del rischio da inceneritore sono molto rari e la maggior parte di questi si sono concentrati più sui movimenti nati per contrastare gli inceneritori dei rifiuti che sulla percezione dell’opinione pubblica (Lima, 2004).

In riferimento alle caratteristiche del rischio, Lima (1996) ha osservato che quello derivante da inceneritore di rifiuti viene considerato un rischio terrificante, ignoto e molto grave. Inoltre l’inceneritore è un tipo di tecnologia per la quale la differenza tra la percezione del rischio delle persone comuni e degli esperti è massima (Lima, 2004).

Le ricerche che hanno adottato un approccio meno individualistico si sono concentrate in particolare sul ruolo dei mass media, sul loro potere di amplificazione del rischio (Kasperson, Renn, Slovic e Brown, 1988; Pidgeon, 1999) o sulla percezione di giustizia e di fiducia (Petts, 1994, Freudenburg e Rursch, 1994).

Petts (1994) sostiene che la perdita di fiducia nelle istituzioni e nella politica di gestione degli impianti è uno dei principali antecedenti del conflitto e della cosiddetta sindrome NIMBY; Lima (1996) inoltre, ha osservato che il miglior predittore degli atteggiamenti verso gli inceneritori dei rifiuti è la percezione della distribuzione dei rischi e dei benefici e la percezione di fiducia nelle autorità locali e nei gruppi ambientalisti.

Il rischio legato all’inceneritore dei rifiuti è, inoltre, definito come stigmatizzato (Gregory, Flynn e Slovic, 1995): poiché deriva da eventuale pericolo caratterizzato da conseguenze terrificanti e involontarie, il suo impatto è percepito come non equamente distribuito e i suoi effetti sono illimitati, nel senso che la loro intensità e magnitudo è sconosciuta. La copertura che i media danno del rischio da inceneritore è un fattore importante che contribuisce alla stigmatizzazione dei luoghi in cui è collocato l’impianto con conseguenze rilevanti per chi vive nei pressi (Slovic, Flynn e Gregory , 1994).

Gli studi che hanno indagato le conseguenze psicologiche associate agli inceneritori dei rifiuti sono molto rari. Lazarus e Folkman (1984) hanno osservato che, in generale, le conseguenze sulla salute delle persone che vivono in un ambiente stressante dipendono in primo luogo dalla valutazione della minaccia e in secondo luogo dalle risorse che le persone hanno per affrontarla. In questa prospettiva, la percezione del rischio delle persone che vivono nei pressi di un inceneritore è collegata ad un basso senso di controllo e ad una bassa conoscenza della minaccia esistente che porterebbero, di conseguenza, a un aumento dello stress psicologico e psicofisico (Lima, 2004) e ad una modificazione della qualità della vita delle persone (Spedden, 1998).

5. *Conciliare approcci individualistici e culturali: le rappresentazioni sociali*

Gli approcci precedentemente descritti ci permettono di cogliere la complessità del concetto di rischio. Le ricerche che hanno adottato uno dei due paradigmi sopra descritti hanno in comune il fatto di aver definito il rischio non come qualcosa di oggettivo, ma come costruito individualmente (attraverso i processi cognitivi) o collettivamente (attraverso la trasmissione culturale) dalle persone. Questo aspetto è fondamentale al fine di progettare azioni di comunicazione sul rischio.

I due approcci contribuiscono alla comprensione dei fenomeni associati agli eventi rischiosi, ma la loro portata euristica può essere potenziata nel momento in cui siano integrati in un approccio che faccia convergere le conoscenze prodotte. Questa integrazione è possibile nel quadro della teoria delle rappresentazioni sociali (Moscovici, 1984).

L'inceneritore dei rifiuti è un oggetto che, come abbiamo più volte sottolineato, ha una forte rilevanza sociale: sta al centro di conversazioni, di confronti e dibattiti fra le persone che ne sono più o meno coinvolte e che, attraverso questi scambi comunicativi, costruiscono collettivamente il senso da attribuire all'oggetto in questione. Si parla in questo caso di rappresentazioni sociali.

Le *rappresentazioni sociali* sono sistemi di valori, credenze, opinioni, repertori semantici, teorie del senso comune che fungono da universi simbolici di riferimento. Si costruiscono soltanto intorno ad oggetti socialmente rilevanti e si realizzano nel corso degli scambi comunicativi fra le persone nei gruppi e nelle comunità. Esse servono in primo luogo ad attribuire significati socialmente condivisi agli oggetti, ad assicurare un campo di riferimento simbolico comune che è la preconditione necessaria per comunicare e capirsi. Diventano quindi, una sorta di mappa geografica del campo semantico di un oggetto, entro il quale l'individuo si muove a suo agio e in maniera coordinata con gli altri individui. All'interno di questo campo di riferimento comune, infatti, gli individui e i gruppi sociali assumono posizioni differenti, ma sono in grado di confrontarsi su una base comune (per esempio, sappiamo più o meno a cosa ci riferiamo quando parliamo di un inceneritore sia se lo valutiamo positivamente, sia se lo valutiamo negativamente).

Non sono semplicemente "opinioni su" o "immagini di" o "atteggiamenti nei confronti di" ma "teorie" o "branche di conoscenza" vere e proprie, utili per la conoscenza e l'organizzazione della realtà. Da queste definizioni emerge che le rappresentazioni sociali servono per conoscere la realtà, per rendere familiare ciò che non lo è e per guidare il

comportamento. L'inceneritore dei rifiuti è un oggetto sociale di cui la maggior parte delle persone non ha un'esperienza diretta. Le conoscenze che normalmente possiedono derivano dagli scambi di comunicazione tra i membri della propria comunità e dalle informazioni derivanti dai mass media.

Le rappresentazioni sociali originano dai processi di comunicazione tra i membri di una comunità. Ma come si formano le rappresentazioni sociali di un oggetto socialmente rilevante come l'inceneritori di rifiuti? Nella letteratura scientifica sono stati individuati due processi attraverso i quali ciò avviene: l'ancoraggio e l'oggettivazione. L'ancoraggio consiste nel collocare l'oggetto sconosciuto (per esempio, l'inceneritore dei rifiuti) in un sistema di categorie già familiari (per esempio, impianti inquinanti) e serve per ricondurre un oggetto nuovo a elementi e caratteristiche già note. L'oggettivazione è un processo di traduzione di un oggetto astratto e sconosciuto in immagini concrete (per esempio, ciminiere e smog).

A nostra conoscenza non sono state condotte ricerche specifiche sul tema degli impianti di smaltimento adottando questo paradigma.

Alcune ricerche sono state tuttavia condotte sulle rappresentazioni sociali di questioni ambientali. La ricerca di Bonaiuto, Breakwell e Cano (1996) evidenzia, per esempio, che le persone che hanno un'alta identificazione sia con la propria nazione che con la propria regione di residenza percepiscono l'ambiente (in particolare le spiagge) del loro stato come meno inquinante rispetto alle persone che invece hanno scarsa identificazione.

Conoscere quali contenuti e forme sono stati elaborati dai cittadini a proposito degli inceneritori di rifiuti è una questione di fondamentale importanza, dato che costituisce il presupposto sulla base del quale si possono affrontare i conflitti sociali e le comunicazioni fra istituzioni e cittadinanza sulla base della reciproca comprensione.

6. Il conflitto sociale e la sindrome Nimby

L'urgenza di comprendere i fattori che presiedono alla costruzione sociale della concezione del rischio da impianti di smaltimento dei rifiuti è testimoniata dalla nascita e sviluppo di movimenti sociali di opposizione e dall'emergere di situazioni di grave conflitto sociale. Queste situazioni vengono spesso etichettate in maniera frettolosa come il prodotto della cosiddetta "sindrome Nimby".

La sindrome Nimby (Not in My Back Yard) è salita agli onori della cronaca a partire dal secondo dopo guerra. Alcuni sostengono che il termine sia stato applicato già nel XIX secolo in Gran Bretagna durante la costruzione di canali, per definire l'atteggiamento delle

persone che protestavano per i danni provocati dall'installazione. Altre fonti, invece, sostengono che il termine sia nato nel 1956 negli Stati Uniti in seguito alla Freeway Revolts il cui scopo era di bloccare i progetti di reti viarie nella zona intorno a San Francisco. A partire dal secondo dopoguerra, il termine è comunemente usato per definire un generico atteggiamento di rifiuto verso tutto ciò che non appartiene alla comunità stessa.

Attualmente, si sta assistendo ad un aumento sia in termini quantitativi (per numero) e sia qualitativi (per radicalismo ed efficacia) dell'opposizione delle comunità locali alla costruzione di impianti e infrastrutture considerate strategiche. Tali opposizioni sono abitualmente etichettate usando numerosi acronimi, la maggior parte dei quali negativi: il più diffuso è Nimby (*Not In My Back Yard*), ma si utilizza anche Noos (*Not In Our Street*) e, via via generalizzando a Niaby (*Not In Any Back Yard*), Notpe (*Not On The Planet Earth*), Banana (*Build Absolutely Nothing Anywhere Near Anyone*) e Cave (*Citizens Against Virtually Everything*). Inoltre, gli amministratori locali che sostengono tali opposizioni sono spesso imputati di moventi Nimey (*Not In My Electoral Yard*) e Nimtoo (*Not In My Term Of Office*), evidentemente considerando il loro sostegno agli oppositori come un tentativo strumentale di ottenere potere politico. Un termine che invece non possiede questa denotazione negativa è Lulu (*Locally Unwanted Land Uses*).

I principali punti di vista con cui gli studiosi, i mass media, le persone comuni, i proponenti delle opere e gli amministratori, guardano alle opposizioni Lulu possono essere racchiusi in tre approcci: *tradizionale*, *economicista* e *concertativi* (Roccatò, 2008). Secondo Roccatò, la rappresentazione che i proponenti e gli amministratori sviluppano delle ragioni degli oppositori può esercitare un'influenza sul tipo di condotte che si metteranno in atto e, in ultima analisi, sull'esito del potenziale conflitto, in quanto influisce sulla qualità della relazione che essi instaurano con la popolazione locale.

L'approccio tradizionale si è sviluppato a partire dagli anni '70 e nasce dall'incredulità e dal disappunto con cui i pianificatori e gli studiosi reagiscono all'improvvisa opposizione dei cittadini di fronte alla costruzione di opere fondamentali. La sindrome Nimby viene così definita come un problema sociale che impedisce il progresso della società.

Questa posizione così negativa nei confronti degli oppositori alle opere deriva da tre presupposti:

- a. Etico: esiste un bene comune che deve essere perseguito ad ogni modo, antepoendo gli interessi generali a quelli della comunità locale.

- b. Epistemologico: operando in maniera scientificamente corretta è possibile quantificare con esattezza i costi e i benefici di una nuova costruzione.
- c. Scientifico: la popolazione non ha sufficiente motivazione e abilità cognitiva per comprendere e avere un'opinione razionale sull'opera.

Questi tre presupposti sono stati fatti vacillare da varie ricerche che ne hanno messo in dubbio l'esattezza e la veridicità (Gibson, 2005, per il presupposto etico; Lake, 1993, per quello epistemologico; Shrader e Freccette, 1991, per quello scientifico).

Nonostante la debolezza dell'approccio tradizionalista ancora oggi le interpretazioni dei movimenti Nimby basate su questi presupposti sono molto diffuse. Questo fa sì che gli amministratori e i proponenti adottino un modello decisionale definibile come chiuso, paternalista. Questo tipo di approccio al movimento di opposizione è di solito destinato al fallimento (Roccatò, 2008).

L'approccio economico condivide con il precedente i primi due presupposti, ma si differenzia per quello scientifico; sostiene, infatti, che le opposizioni Lulu sono una risposta razionale e naturale di una comunità che si troverebbe, in seguito alla costruzione dell'opera, a dover gestire da sola i costi di un'opera a fronte di benefici diffusi. Il presupposto tipico dell'approccio precedente, che definiva le opposizioni come ignoranti, perde di importanza a favore di una definizione degli stessi come egoisti. Se si interpretano le opposizioni Lulu in questi termini, il conseguente comportamento degli amministratori o gestori degli impianti dovrebbe essere centrato semplicemente sull'aumentare i benefici locali derivanti dalla costruzione del nuovo impianto. Può accadere però, che anche così facendo si sviluppino opposizioni alla costruzione.

L'ultimo approccio evidenziato è quello definito come concertativo i cui presupposti sono tre: occorre tener presente anche le ragioni delle opposizioni perché legittime quanto quelle dei proponenti; ne segue che forme di protesta devono essere lette come forme di opposizioni a dei processi decisionali che sono percepiti come iniqui e inefficaci. L'ultimo presupposto teorico di questo approccio riguarda la necessità di dover definire le opposizioni non più con il classico "non nel mio giardino" ma con il più complesso "perché nel mio giardino?". Secondo questo approccio il processo di costruzione dell'opera deve essere improntato sulla giustizia procedurale, ossia su una partecipazione attiva della comunità e sulla condivisione sincera e completa delle informazioni. Si è, inoltre, osservato che prendere in considerazione le opinioni degli oppositori può portare a migliorare significativamente l'opera stessa e ad un risparmio economico.

Secondo i promotori di questo approccio le ragioni delle opposizioni sarebbero da ritrovarsi nella diversa posta in gioco simbolica per i differenti attori sociali coinvolti nel processo di costruzione: per i proponenti, infatti, si tratta di risolvere un problema presente e futuro, mentre per la comunità si tratta di capire chi e in che misura dovrà pagare i costi derivanti dalla costruzione. Di conseguenza la sindrome Nimby deve essere vista come un sintomo di un conflitto per la giustizia sociale: infatti, alla base del conflitto c'è proprio il senso di ingiustizia percepito dalle comunità locali. Il concetto di giustizia distributiva (riferita al bilanciamento nella distribuzione dei costi e dei benefici di un progetto) è particolarmente efficace anche per comprendere l'accettazione o meno di un inceneritore dei rifiuti da parte dei residenti. Vleck e Stallen (1981) trovano, infatti, che l'accettazione pubblica di una tecnologia dipende maggiormente dalla percezione dei benefici che dalla percezione del rischio. Tuttavia, nel caso degli inceneritori dei rifiuti, i soggetti che maggiormente ottengono dei benefici dall'inceneritore (le persone che producono i rifiuti) non sono esposte al rischio e agli inconvenienti derivanti dalla tecnologia (Lima, 2006) e le persone che vivono nei pressi di un inceneritore tendono a percepire questa situazione come ingiusta. Infatti, Kals (1996) ha osservato che minore è la percezione della giustizia distributiva, maggiore è il coinvolgimento in comitati e gruppi contro gli inceneritori. Più in generale, le persone che vivono nei pressi (2 km) della futura installazione, esprimono atteggiamenti più negativi verso l'inceneritore, una maggior percezione del rischio, una più alta percezione di ingiustizia, maggiori aspettative negative e bassi livelli di fiducia verso le istituzioni rispetto alle persone che abitano in zone più lontane (10 km); si osserva, inoltre, che la fiducia verso le istituzioni è il principale predittore degli atteggiamenti verso l'inceneritore (Lima, 2006).

7. La ricerca

Chi si pone l'obiettivo di comunicare in modo efficace anche attraverso campagne di comunicazioni diffuse, deve necessariamente partire dal comprendere e conoscere come i cittadini si rappresentano l'oggetto in questione.

Ogni azione di comunicazione istituzionale, infatti, per essere efficace, deve essere centrata sulle caratteristiche della rappresentazione sociale dell'oggetto. Per farlo occorre preliminarmente conoscere in maniera approfondita i contenuti (credenze, opinioni, aspettative, connotazioni, orientamenti all'azione) delle rappresentazioni sociali che su di esso sono state elaborate.

A questo fine la presente ricerca ha l'*obiettivo* di indagare le rappresentazioni sociali dell'inceneritore dei rifiuti e dei rischi derivanti in un gruppo di cittadini di tre province dell'Emilia Romagna: Modena, Ferrara e Bologna.

7.1 Quale metodo utilizzare?

Un'indagine che si pone questo scopo deve necessariamente adottare un metodo che consenta di fare emergere ciò che non è al momento ipotizzabile dal ricercatore, ma familiare ai cittadini che sono coinvolti nel problema. Occorre un metodo che non si limiti a quantificare la distribuzione delle opinioni nella popolazione, ma in grado di cogliere il "clima" che aleggia intorno al problema di cui si tratta.

Per questa ragione il mezzo più idoneo per raggiungere questa conoscenza è di tipo *qualitativo* e, in particolare, quello che ricrea le condizioni entro le quali i sistemi di credenze si costruiscono, ovvero lo scambio comunicativo nei gruppi. Il *focus group* si è rivelato un potente strumento per la conoscenza delle rappresentazioni sociali, proprio perché riproduce un contesto di scambio comunicativo fra persone che negoziano e confrontano le proprie credenze sull'oggetto di studio (Cicognani, 2002; Zammuner, 2003). L'assunto su cui il focus group si basa è che nel confronto diretto con altre persone sia relativamente facile far emergere ed esprimere in modo immediato e spontaneo non solo opinioni, ma anche sentimenti, motivazioni, riferimenti a valori, immagini di realtà condivise, che difficilmente potrebbero emergere in un colloquio individuale con un intervistatore. La tecnica del focus group ha quindi la capacità di far emergere il "cosa" di un oggetto di studio piuttosto che il "quanto". In sintesi, la scelta di utilizzare i focus group come strumento di rilevazione è stata operata in quanto essi presentano tre aspetti fortemente funzionali agli scopi della presente ricerca. In particolare:

1. sono uno strumento di ricerca qualitativa che permette di approfondire i significati che le persone esprimono attraverso le loro risposte.
2. riproducono il processo attraverso il quale le persone si formano e negoziano una rappresentazione comune della realtà (la conversazione, la discussione, il confronto fra le opinioni).
3. consentono un'analisi del linguaggio spontaneamente utilizzato per parlare di un dato oggetto.

In specifico, il focus group è un'intervista rivolta ad un gruppo di persone al fine di approfondire un tema o particolari aspetti di un argomento. Si svolge come un' "intervista

di gruppo” guidata da un moderatore che, seguendo una traccia (guideline o interview guide) più o meno strutturata, propone degli stimoli ai partecipanti.

Con l’uso dei focus group il ricercatore vuole comprendere il fenomeno più che individuare rapporti causali tra costrutti. Infatti, il principale limite di questo strumento riguarda la non rappresentatività dell’insieme dei partecipanti rispetto ad una popolazione di riferimento. E’ evidente che questo impone di considerare i risultati dello studio con cautela e attribuire loro un significato euristico.

7.2 Procedura dello studio e reclutamento partecipanti

In primo luogo è stata creata la guideline sulla base della letteratura sopra descritta e sulla base dello scopo dello studio (vedi Fig. 1)

1. *Compito di associazioni libere*: Se vi chiedo di pensare all’inceneritore di rifiuti, che cosa vi viene in mente?
2. Secondo voi quali sono i vantaggi di un inceneritore di rifiuti?
3. Tra i vantaggi che avete individuato, quali sono i più importanti?
4. Quali sono gli svantaggi?
5. Tra gli svantaggi che avete individuato, quali sono i più importanti?
6. Secondo voi c’è qualcosa che incentiverebbe i cittadini ad accettare la costruzione degli inceneritori vicino a casa propria?
7. Secondo voi, dove dovrebbero essere costruiti gli inceneritori?
8. Quali sono, secondo voi, le alternative ad un inceneritore di rifiuti?
9. Quali tra queste alternative siete disposti ad accettare vicino a casa?
10. Adesso vi mostro una serie di rischi riguardanti la salute: potete metterli in ordine di pericolosità?

Fonti di inquinamento	Pericolosità
Inquinamento da smog (mezzi di trasporto)	
Inquinamento da impianti di riscaldamento domestici.	
Inquinamento da allevamenti di bestiame	
Inquinamento da industrie	
Inquinamento da inceneritore di rifiuti	
Inquinamento elettromagnetico	
Piogge acide	
....	

Vi vengono in mente altre fonti d inquinamento che ritenete pericolose?

Fig. 1: Guideline della ricerca.

La prima domanda della guideline, un compito di associazioni libere, ha lo scopo di far entrare i partecipanti nel vivo del problema. Si è scelto di iniziare con questo tipo di

domanda per favorire la generazione spontanea di idee e concetti al fine di non forzare il gruppo verso determinati argomenti.

Alla preparazione della guideline segue il reclutamento e la selezione dei partecipanti.

La natura qualitativa della ricerca si riflette anche nella selezione dei partecipanti. Infatti, la ricerca di tipo qualitativo non mira, come quella quantitativa, alla stima della distribuzione di un fenomeno, ma ad individuare il modo in cui un fenomeno è percepito, rappresentato e valutato da chi ne è parte, cioè evidenziare il punto di vista e le opinioni dei partecipanti. Per questo motivo, i partecipanti sono stati scelti secondo criteri considerati pertinenti a questo caso specifico, come il grado di vicinanza agli inceneritori, la partecipazione a comitati cittadini pro o contro, l'interesse e il coinvolgimento al problema.

I partecipanti sono stati contattati prima tramite l'invio di una lettera, firmata dai responsabili della ricerca che operano all'interno dell'università, in cui si spiegavano le intenzioni della ricerca, la metodologia, i luoghi in cui si sarebbero tenuti gli incontri. Nella lettera si anticipava una successiva telefonata in cui si sarebbe chiesta l'effettiva disponibilità a partecipare alla ricerca. Il reclutamento dei partecipanti attraverso questa modalità è risultato particolarmente difficoltoso, quindi, l'insieme dei partecipanti è stato completato attraverso una procedura "a palla di neve", ossia attraverso la rete delle conoscenze di coloro che accettavano di partecipare.

Dopo la fase di reclutamento, le persone che dichiaravano disponibilità a partecipare venivano organizzate in gruppi in base agli orari e ai giorni possibili. I focus group sono stati condotti in tre città dell'Emilia Romagna: Modena (3, 5 marzo 2008), Ferrara (18 marzo, 7 aprile 2008), Bologna (21, 26 maggio 2008), in orario serale (dalle 19.30) in sale messe a disposizione da Arpa.

Le discussioni hanno avuto una durata media di un'ora e mezza. Sono state audio e videoregistrate, trascritte e sottoposte ad analisi del contenuto tematica e analisi lessicale automatica (con software Alceste).

7.3 Analisi

In fase di analisi dei dati, i focus sono stati trascritti integralmente; sono state svolte due differenti analisi: una analisi qualitativa e una quantitativa.

Analisi qualitativa. Dal punto di vista qualitativo, la trascrizione integrale delle discussioni è stata sottoposta all'analisi del contenuto semantico, attraverso la creazione di una griglia di codifica.

L'analisi del contenuto è stata svolta attraverso l'individuazione delle aree tematiche affrontate dai partecipanti nelle loro discussioni. Tali aree sono state elencate nella seguente griglia di codifica.

<i>Nucleo tematico</i>
Immagini
Salute
Aspetti economici e politici
Problema dei rifiuti in Campania
Tecnologia
Fonti di informazioni
Autorità epistemiche
Fonti di informazioni
<i>Credibili</i>
<i>Non credibili</i>
Aspetti economici
<i>A favore</i>
<i>Contro</i>
Aspetti politici/rapporto cittadino-politici
Alternative all'inceneritore
Incentivi
<i>In senso positivo</i>
<i>Aspetti negativi</i>
Emozioni

Tab. 2. Griglia di codifica.

I brani delle discussioni sono stati classificati nelle aree tematiche e confrontati. Il prodotto di questo confronto sarà illustrato sotto.

Analisi quantitativa. Lo stesso materiale testuale è stato sottoposto all'analisi lessicale, attraverso l'utilizzo del software statistico Alceste.

L'analisi lessicale è una tecnica finalizzata alla descrizione sistematica del contenuto manifesto delle discussioni e permette di individuare in un testo, le strutture semantiche più significative. Il software utilizzato, Alceste, raggruppa gli enunciati di un corpus testuale in modo da creare unità contestuali elementari (UCE), il più possibile omogenee al loro interno, che approssimativamente corrispondono ad una frase. Sono presi in considerazione nell'analisi solo nomi, verbi, aggettivi e avverbi, non considerando la desinenza (es. femminile/maschile; singolare/plurale, ecc.). Il software costruisce una tabella a doppia entrata fra le parole considerate e le UCE, generando in questo modo una matrice delle distanze, nella quale la distanza fra due UCE è funzione del numero di parole che condividono. Successivamente viene generata una classificazione gerarchica discendente dalla quale si estraggono le classi raggruppanti parole che compaiono

insieme, in modo che le classi siano il più possibile diverse l'una dall'altra. La forza dell'associazione fra ogni parola e la sua classe è **funzione di quanto frequentemente una parola viene detta dai partecipanti ed è** espressa dal valore del chi quadrato (Bauer e Gaskell, 2000). Dunque, ciò che emerge dall'utilizzo di questo software, sono i repertori lessicali ai quali le persone fanno riferimento, più o meno consapevolmente, nel discutere di un certo argomento (Tomasetto, Selleri, JADT 2004).

L'utilizzo di questo software ci ha permesso così di inferire le rappresentazioni che i cittadini si sono costruiti in relazione al rischio da inceneritore.

7.4 I partecipanti

Nella tabella sottostante sono descritte le caratteristiche socio-demografiche del campione.

Città	Numerosità	Età media	genere
Modena	12	38.75 (da 19 a 77 anni)	7 donne 5 uomini
Ferrara	11	41.1 (da 29 a 60 anni)	5 donne 6 uomini
Bologna	16	34.75 (da 25-60 anni)	10 donne 6 uomini

Tab. 3. Caratteristiche sociodemografiche del campione.

8. Risultati

Dall'analisi lessicale effettuata con il software Alceste sono emersi 3 nuclei tematici che i partecipanti hanno utilizzato per parlare di inceneritori dei rifiuti. La lettura dei termini tipici dei tre nuclei ci porta a definirli come segue:

1. Elementi iconici (immagini, termini, emozioni che vengono associate all'inceneritore dei rifiuti);
2. Problema delle informazioni (fonti di informazioni che vengono comunemente ritenute credibili o non credibili come mezzi per ottenere conoscenze sull'argomento in esame);
3. Possibili alternative all'inceneritore dei rifiuti.

8.1 Elementi iconici

8.1.1 Salute

Il primo nucleo tematico emerso contiene una serie di parole che rimandano alle oggettivazioni presenti nelle rappresentazioni sociali dell'inceneritore dei rifiuti. Gli elementi iconici veri e propri ad esso associati sono Montedison, fumo, ciminiera e aria. Questa classe racchiude in particolar modo gli elementi che si riferiscono alle conseguenze dannose (es. inquinamento, dannoso, pericoloso) e le problematiche connesse alla **salute** del cittadino che abita nelle zone limitrofe all'impianto di smaltimento dei rifiuti, insieme alle emozioni negative che questo attiva (paura).

Classe 1	
Elementi iconici	
Parole	Chi quadrato
Inquinamento	60.58
Montedison	41.86
Fumo	41.13
Mentire	33.68
Smog	31.17
Fatte bene	27.86
Dannoso	20.86
Ciminiera	20.86
Paura	20.73
Pericoloso	20.73
Aria	17.8
Ignoranza	14.2
Tecnologia	14.2

Di seguito riportiamo una serie di citazioni dalle discussioni per esemplificare questo nucleo tematico.

“Non saprei, secondo me ci sono tante cose che fanno *paura*, prima fra tutte l'*inquinamento* dell'*aria* certo io immagino che l' inceneritore dei rifiuti di *diossina* ne produca, che ne dicono loro, anche la stessa Montedison”. [Ferrara 7 aprile]

“E' vero che fa bene o è vero che fa male? Quindi la prima immagine che mi viene in mente è questa *cappa* che c'è sulla pianura padana e quindi l'*aria* che respiriamo”. [Ferrara 18 aprile]

“A me viene in mente, la mia immagine, mi viene in mente questo: fumi che salgono e che poi ricadono sulla frutta, sull'insalata, sulle cose che dopo noi mangiamo, perché al di là di respirarle, noi mangiamo, io vedo anche questa immagine“. [Ferrara 18 aprile]

“Ma viene fuori del *fumo* che non si sa che cosa, e anch'io alla parola *inquinamento*, però neanche io so che cosa sia e,ne che cosa crea, ma quando parli di inquinamento di territorio, l'inceneritore dei rifiuti lo inserisco tra le cause“. [Bologna 21 maggio]

“Anch'io lo associo al *fumo*, non sapendo neanche io come funzioni, è più una suggestione: qualcosa che brucia, che distrugge“. [Bologna 21 maggio]

Abbiamo isolato nel discorso le parole che fanno riferimento a questa area tematica e le abbiamo collocate in Fig. 2 dove è presentata la distribuzione di frequenza di utilizzo dei singoli termini.

Prima di commentare i dati occorre esplicitare un'avvertenza. Utilizzare le singole parole come indici di qualche genere può sembrare azzardato, in quanto la singola parola assume gran parte del suo significato nel contesto di enunciazione. Nelle pagine che seguono riflettiamo sulla frequenza di uso di singoli termini non tanto come indicatori di prese di posizioni individuali, ma come parole-chiave che segnalano un riferimento simbolico condiviso particolarmente saliente. La frequenza elevata di un termine ci informa del fatto che quando viene evocato l'oggetto della rappresentazione (nel nostro caso gli

inceneritori dei rifiuti), alcune oggettivazioni sono particolarmente familiari a tutti, sono riferimenti imprescindibili, sia in positivo che in negativo.

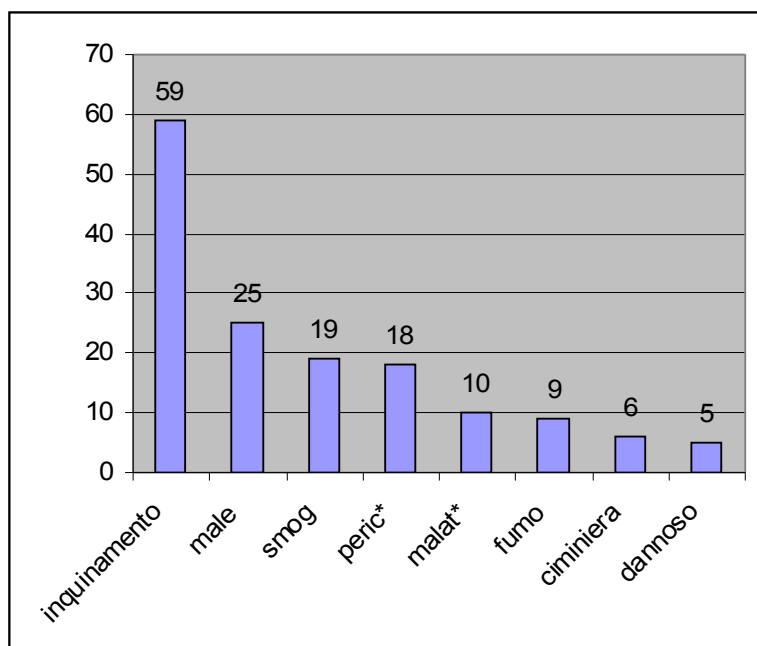


Fig. 2. Frequenze delle parole presenti nella classe 1.

Dalle parole presenti nel nucleo tematico si evidenzia il fatto che i cittadini quando pensano all'inceneritore attivano spontaneamente immagini riguardanti le sue conseguenze negative. Dall'analisi del contenuto emerge che le cause citate nel corso delle discussioni sono ricondotte a due possibili forme di contatto: l'inalazione e l'ingestione (vedi citazione sopra).

L'analisi del contenuto ci ha poi permesso di evidenziare altre immagini oltre a quelle emerse dall'analisi lessicale. Le illustriamo di seguito.

8.1.2 Elementi riguardanti gli aspetti economici-politici.

Di seguito sono riportate frasi significative che fanno riferimento alla dimensione economica e politica implicata nella questione relativa agli inceneritori e la distribuzione di frequenza delle principali parole identificate (Fig 3).

“Se fosse così (ossia affiancato ad una raccolta differenziata completa) non mi darebbe neanche tanti disagi questo termovalorizzatore o inceneritore dei rifiuti, ma fatto così il cittadino dice , io non ho capito, ci sono degli interessi dietro”. [Modena 3 marzo]

“E' solo un malaffare, un grande malaffare”. [Ferrara 18 marzo]

“Da noi ci fanno solo affari, business, niente di più e spesso anche malaffare”. [Ferrara 18 marzo]

“Business, soldi, l'unica cosa è che io morirò con un tumore a pancia vuota e loro avranno uno stipendio di duecentonovantamila euro all'anno e sono gli stessi politici della sinistra che io ho votato e questo è una cosa che mi sta sullo stomaco”. [Ferrara 18 marzo]

“Sicuramente abbassa il valore della zona, come una fabbrica, una tangenziale, una raffineria, l'aeroporto”. [Bologna 21 maggio]

“Una cosa che comunque crea disagio, porta a diminuire il valore degli immobili almeno non paghi l'ici, quell'immobile viene fornito luce e gas al cinquanta per cento sono cose che comunque pagano e sono cose già attuate in altre città”. [Modena 3 marzo]

“Ma è la discrepanza tra l'inceneritore dei rifiuti e la zona in cui è collocato, quindi cittadini di fascia b che pagano tanto quanto quelli di fascia a, primo. Secondo il pattume noi abbiamo a mala pena i contenitori, quando dico faccio prima a portarlo a piedi, quindi. Altra cosa, danno io non sono in grado di stabilirlo perché non sono un medico e sta ai medici stabilirlo, non mi riguarda neanche molto, perché poi io sono molto positiva e di qualcosa si deve morire, ma se lavoriamo tutti è per far star bene tutti, non per disagiare tre coglioni, quando raccolta differenziata a Modena è un palliativo che sta nascendo adesso perché ad Albareto stanno iniziando, e secondo voi dove vanno a buttare il pattume per evitare la multa, da noi, ai mulini nuovi, allora ti chiedi è da vent'anni che l'hanno costruito e non è vero che l'hanno finito come dicono i giornali, io lo vedo e nessuno me lo può negare ma se tutto questo va a pro della società va benissimo, qualcuno deve essere danneggiato, è toccato a me sfortuna mia, ma se io devo essere danneggiata e anche presa in giro, è difficile da accettare è molto molto dura, ecco. Non perché sono contro l'inceneritore dei rifiuti, che va benissimo, ma facciamolo come va fatto”. [Modena 3 marzo]

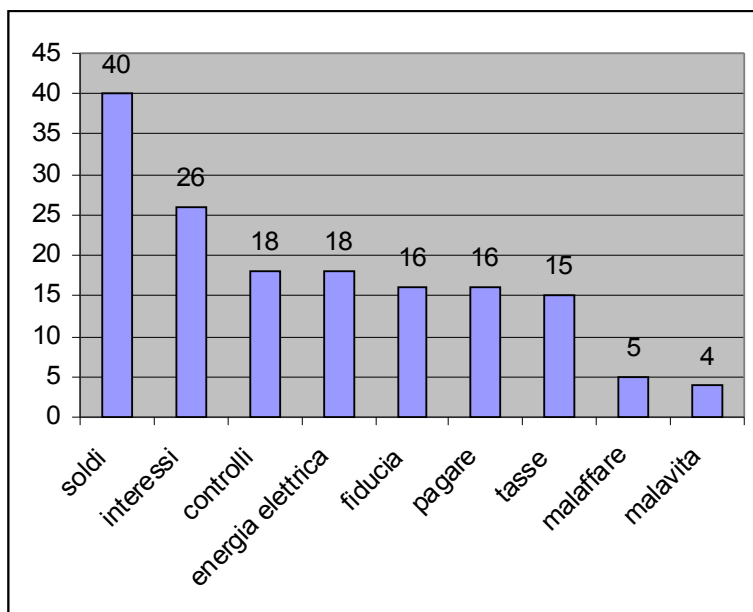


Fig. 3. Frequenze delle parole riguardanti gli aspetti politici e economici.

I partecipanti ai focus oltre a percepire l'inceneritore come un danno dal punto di vista della salute, tendono ad esprimere una connotazione negativa anche dal punto di vista dell'economia del singolo cittadino. Secondo alcuni partecipanti, infatti, l'inceneritore è un malaffare, un business che arricchisce chi gestisce la costruzione degli impianti; dalle ultime due citazioni si può osservare che per i partecipanti l'inceneritore è percepito come una causa di diminuzione del valore delle case costruite nei pressi dell'impianto e di conseguenza un danno economico per le persone che possiedono proprietà in quelle zone. L'aspetto economico legato agli inceneritori definisce una categorizzazione significativa fra chi ci perde (i cittadini) e chi ci guadagna (altri, i politici). L'ultima citazione riportata esprime, però, anche una connotazione positiva: l'inceneritore è considerato

anche come una possibile fonte di guadagno per il comune e la provincia attraverso l'energie elettrica.

Dal grafico si può osservare, inoltre, la presenza del termine fiducia. Come si tratterà in seguito il problema della fiducia nelle fonti di informazione è centrale per i partecipanti ai focus group, i quali non si fidano degli organismi locali e nazionali che dovrebbero garantire la tutela della loro salute.

8.1.3 Problema dei rifiuti in Campania

Nel momento in cui è stata svolta la ricerca, la situazione di Napoli e i problemi riguardanti lo smaltimento dei rifiuti era descritta quotidianamente dai telegiornali. E' stato quindi inevitabile che, nel corso delle discussioni i partecipanti facessero riferimento a quella situazione. La parola Napoli viene, infatti, citata 39 volte.

Per esempio:

"Dobbiamo ringraziare quello che sta succedendo a Napoli, perché stiamo toccando con mano quello che accadrà tra qualche anno a Modena o in altre città". [Modena 5 marzo]

"Però averlo sotto casa è un danno economico immediato; io condivido con quello che dite, guai se non ci fosse l'inceneritore dei rifiuti perché mi rendo conto che, con tutta l'immondizia che stiamo producendo, se non vogliamo fare la fine di Napoli". [Ferrara 3 marzo]

"Si é dannoso se funziona male eccetera eccetera però ci sono cose ben più dannose per la salute che un inceneritore dei rifiuti che potrebbe veramente essere utile come in questo caso di Napoli". [Modena 3 marzo]

Il problema di Napoli ha reso prepotentemente saliente la questione dello smaltimento dei rifiuti, facendo sì che anche persone che fin a quel momento non si erano mai interessate, conoscessero l'argomento e avessero acquisito informazioni, almeno dai telegiornali, su che cosa sia e che funzione abbia l'inceneritore dei rifiuti.

La situazione di Napoli ha permesso la generazione, almeno in alcuni partecipanti, di un atteggiamento più positivo nei confronti dell'impianto di incenerimento, che è definito come una necessità, al fine di risolvere l'urgenza del momento.

Alcuni cittadini però anche se sostengono che sia un impianto necessario per risolvere un bisogno del momento ritengono che non sia una soluzione e quindi mantengono un atteggiamento negativo di base nei confronti dell'impianto.

8.1.4 Tecnologia

Un aspetto positivo evocato da qualche partecipante è quello riguardante la fiducia nella tecnologia con la quale l'inceneritore è costruito: alcuni partecipanti sostengono che non

percepiscono il rischio dell'inceneritore dei rifiuti perché è una tecnologia moderna e indubbiamente più sicura rispetto ad altre cose.

“No perché ha dei filtri e una tecnologia, puoi controllare la qualità di inquinamento puoi migliorarlo”. [Bologna 26 maggio]

“Però mi preoccupa di più e se ne vedono in giro delle discariche che emettono una quantità di diossina che sembra molto alta”. [Bologna 26 maggio]

8.2. Problema delle informazioni

Il secondo nucleo tematico emerso dall'analisi lessicale riguarda il problema delle informazioni che i cittadini utilizzano per conoscere le questioni ambientali connesse all'inceneritore dei rifiuti.

Classe 2	
Problema delle informazioni	
Parole	Chi quadrato
Comitato	46.62
Interessi	42.48
Studi	37.35
Ricerca	32.64
Fiducia	26.86
Professor.	23.25
Parametri	22.4
Arpa	22.28
Dubbio	22.28
Ricercatore	18.58
Statistic*	18.58
Veronesi	18.08
Giornali	18.08
Tecnic*	17.76

Di seguito riportiamo una serie di citazioni dalle discussioni che chiariscono il senso con il quale questi termini sono stati utilizzati.

“Io credo che tutti questi movimenti ci sia dietro qualcuno che spinga e ci sia un po' l' effetto gregge, parlano delle cose negative che possono capitare, tralasciando il resto, sentendo solo una campana”. [Ferrara 7 aprile]

“Sicuramente non di un politico, tenderei a fidarmi dell'istituzione sanitaria, ben sapendo che comunque all'interno di un ospedale non è tutto rosa e fiori, ma se mi portano delle statistiche oggettive e scientifiche, anche dell' università”. [Ferrara 7 aprile]

“Io credo che si possa fare la ricerca che si deve fare, però credo anche che ci siano degli interessi dietro, che non credo che possono essere neutrali”. [Ferrara 7 aprile]

“Si però è difficile capire gli interessi di ciascuna parte, di chi fidarsi”. [Modena 3 marzo]

“A me sembra che un ricercatore che dedica la sua vita alla ricerca faccia fatica a dire delle cose che non sono assolutamente vere e invece penso purtroppo che alcuni medici che invece hanno interessi politici possono più facilmente coprire”. [Modena 3 marzo]

“Parliamo dei ricercatori chi è che mi dice che non ha degli interessi specifici, il problema è chi è che li dà i soldi all' università, non è che tutti fanno il lavoro da ricercatore per il puro amore della ricerca spesso le ricerche sono finanziate come faccio io a fidarmi di una persona sola”. [Modena 3 marzo]

“Io mi devo fidare dello stato, ci sono interessi fortissimi che prevalgono sulla salute. Come fare a ribaltare la situazione, come fare affinché lo stato diventi garante della salute pubblica e credo che qui la strada è ancora lunga”. [Bologna 26 maggio]

“E' tutta una fonte di informazione deviata perché per farci digerire gli inceneritori ci viene detto che in Germania bruciano i nostri rifiuti”. [Ferrara 18 marzo]

“Se poi la mancanza di informazione sia voluta non lo so, io sono pessimista e dico che è voluta, resta il fatto che se non veniamo informati né io né voi, siamo obbligati a cercare la soluzione più semplice, a cercare la strada meno difficoltosa, che è per sempre una, bruciamo tutto”. [Modena 5 marzo]

“Se l'informazione fosse adeguata permetterebbe di evitare scioperi e polemiche”. [Bologna 21 maggio]

Il problema dell'informazione è stato molto discusso nei focus group e sembra essere una questione chiave rispetto all'accettazione degli impianti e alla connotazione che si associa ad essi. I cittadini coinvolti, infatti, percepiscono di non essere informati correttamente dalle istituzioni, sia sui rischi generati dall'inceneritore, sia sulla raccolta differenziata.

E' chiaro che si tratta di un ambito in cui le informazioni necessarie per elaborare giudizi solidamente fondati sono allo stesso tempo molte e più complesse di quanto la maggior parte dei cittadini è in grado di affrontare. Quando le informazioni sono complesse e contraddittorie, le persone ricorrono frequentemente ad una strategia di semplificazione dei processi di giudizio, che gli psicologi sociali hanno chiamato “euristiche”. Le euristiche sono, infatti, semplici regole di decisione e di giudizio che consentono di bypassare l'elaborazione approfondita, dunque il confronto fra informazioni complesse e contraddittorie.

A proposito dell'area tematica relativa alle informazioni, è emersa chiaramente una delle euristiche più utilizzate dalle persone, ossia l'individuazione di un esperto o autorità epistemica. La regola di giudizio in questo caso sarebbe dunque: “se lo dice XY, che è un esperto, io gli credo”.

Chi sono allora le **autorità epistemiche** emerse nel corso delle discussioni? Di chi si fidano i cittadini emiliano-romagnoli in tema di inceneritori?

In realtà quello che emerge è un senso prevalente di sfiducia un po' generalizzato nei confronti di tutte le fonti di informazioni. Attraverso l'analisi del contenuto sono state identificate alcune fonti di informazioni citate dai cittadini e sono state classificate in due gruppi: fonti credibili e fonti non credibili. L'aspetto interessante è che quasi tutte le fonti di informazioni citate sono presenti sia nella categoria delle fonti credibili che in quella delle fonti non credibili (tranne i politici e gli amministratori locali che si trovano solo nella categoria non credibile).

Fonti di informazioni	
<i>Credibili</i>	<i>Non credibili</i>
Comitati	Comitati
Istituzione sanitaria/medici	Istituzione sanitaria/medici
Ricercatori	Ricercatori
Arpa	Arpa
Internet	Giornali
	Telegiornale
	Hera
	Amministratori locali
	Politici

Tab. 4. Fonti di informazioni citate dai partecipanti.

Di seguito è riportato il grafico con le frequenze di utilizzo dei vari termini che appartengono a questa classe.

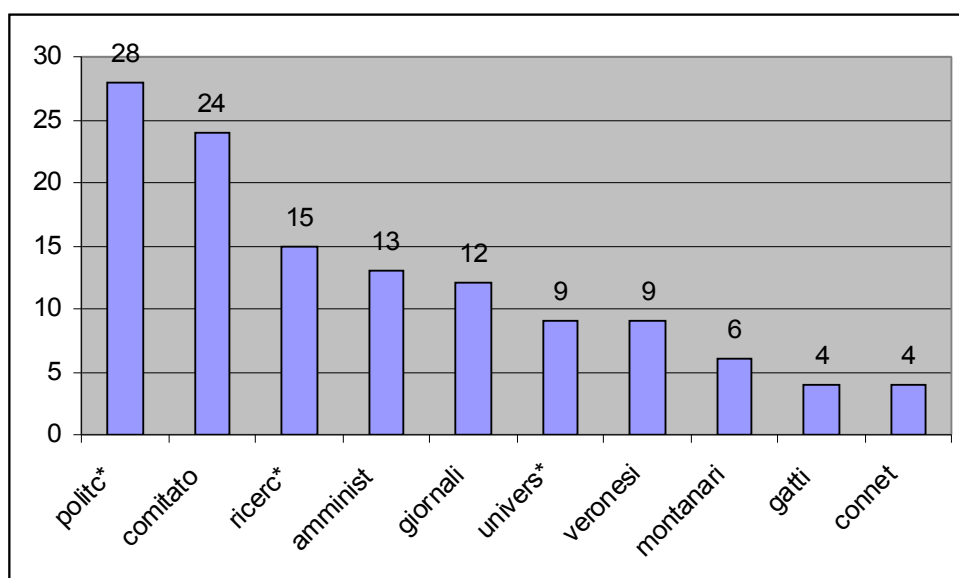


Fig. 4. Frequenze della parole presenti nella classe 3.

Tra queste fonti di informazione, significativa è la rappresentazione che emerge del comitato (chi quadrato: 46.62): da un lato viene

definito come una fonte credibile, poiché caratterizzata da persone che hanno la volontà di sensibilizzare i cittadini.

“Che si sbattono per sensibilizzare”. [Ferrara 18 marzo]

“Poi non parlano neanche a vanvera, qualche ragione ce l'avranno anche loro ed è giusto che anche loro vengano ascoltati”. [Ferrara 7 aprile]

Dall'altro lato però, emerge una diffidenza nei confronti del comitato come fonte di informazione affidabile.

“Io credo che a tutti questi movimenti ci sia dietro qualcuno che spinga”. [Ferrara 7 aprile]

“Un effetto gregge, parlano delle cose negative e tralasciano il resto”. [Ferrara 7 aprile]

“Le persone dei comitati hanno interessi personali”. [Bologna 26 maggio]

“Perché anche dietro al comitato non ci può essere la malavita (riferito a Napoli e alle opposizioni alle discariche), le persone fanno parte del comitato o per la politica, o per far carriera o per la malavita”. [Bologna 26 maggio]

La stessa doppia rappresentazione emerge anche per Arpa: da un lato questo ente viene definito come un ente pubblico che può garantire i controlli delle emissioni dell'impianto di incenerimento, dall'altro lato si evidenzia anche una diffidenza e una sfiducia.

“Ma siamo sicuri che sia veramente pubblico”. [Bologna 21 maggio]

Alla domanda diretta: di chi ti fidi? Un partecipante afferma:

“Non di Arpa, assolutamente no, ma chi la paga Arpa...dai politici.”[Modena 3 marzo]

Dai focus è emerso che oltre alla doppia rappresentazione di Arpa, questo ente non è molto conosciuto dai cittadini.

Significativo a questo proposito è il seguente enunciato:

“Arpa, come diceva lei, chi sono?”. [Modena 3 marzo]

I politici che sono citati in questi enunciati, insieme agli amministratori pubblici, vengono citati solo come fonti non credibili, poiché sono riconosciuti come gli unici che ottengono dei vantaggi dalla costruzione degli impianti.

“Vedi anche lì non possiamo fidarci del comune, noi cittadini paghiamo le tasse al comune e il comune ha permesso che l'inceneritore dei rifiuti venisse fatto lì, si devono mettere d'accordo loro, io non scindo Arpa e il comune per me sono la stessa cosa...”. [Modena 3 marzo]

“Il ricercatore può essere disinteressato come invece avere interessi, il medico uguale il politico uguale; per cui per questa cosa qui uno lo può vedere un po' bluette e uno un po' più viola ma non può essere bianca, il problema invece è quello, non c'è ancora una omogeneità di risultati che ti fa dire va bene allora ci fidiamo di uno o dell'altro, invece ora non è ancora così”. [Modena 3 marzo]

“Le amministrazioni continuano a giocare in maniera micidiale sulle spalle del cittadino e la cosa peggiore è che le cosiddette forze politiche, sia di destra che di sinistra hanno uguali responsabilità”. [Ferrara 18 marzo]

Dalla Fig. 4 si può osservare la presenza anche di una serie di autorità epistemiche. In particolare, appare interessante il caso di Veronesi (chi quadrato: 18.08), il quale viene citato per precisare che era considerato una fonte epistemica, ma dopo il suo intervento alla trasmissione Rai “Che tempo che fa” è stato svalutato e non più riconosciuto come fonte autorevole di informazioni.

“Successivamente è entrato un ricercatore di Modena, che è Montanari e la moglie Antonietta Gatti e democraticamente la Antonietta Gatti, a livello di competenze di chimica, ha detto: queste sono le mie teorie, rimango in attesa che mi si contrasti”.

“Visto che più democratici di così non si può essere e guarda un po' l' unico che dice il contrario è Veronesi, l' oncologo, che dice che l' inceneritore dei rifiuti non fa male, dice che è andato a Brescia e ha tirato fuori la mano pulita”

“Fazio gli ha fatto questa domanda provocatoria, fa bene o fa male, il professor Veronesi ha detto non c' è rischio, la settimana dopo il meteorologo che legge le notizie, ha detto io voglio precisare una cosa ci sono studi che dimostrano il contrario...”

“Ma io di Veronesi avevo il massimo della fiducia, a me piaceva tanto era un idolo e quando ha detto così a me mi è crollato un mito, perchè ho capito” [Ferrara 18 MARZO]

Un aspetto interessante emerso dal focus di Bologna è relativo al fatto che un' autorità epistemica come Beppe Grillo, molto presente sui giornali e sulle televisioni nel periodo dello svolgimento dei focus group sia stato citato solo una volta.

La scelta di elaborare in modo più o meno approfondito le informazioni non dipende soltanto dall' expertise della fonte che le trasmette, ma anche dal livello di motivazione che i riceventi hanno nel dedicare questo sforzo cognitivo.

Le persone che si sentono più coinvolte nel problema e che sono più vicine all' inceneritore sono più motivate a ricercare le informazioni sull' argomento rispetto alle persone che abitano più lontano. Esempificativa di questo fenomeno è la seguente citazione:

“Ma secondo te alla gente gliene frega qualcosa? finché non hai l' immondizia per strada te ne freggi, no. Finché non hai l' inceneritore dei rifiuti vicino te ne freggi, no...io non sapevo neanche dove fosse”. [Bologna 21 maggio]

“Ma a me l' inceneritore dei rifiuti non mi ha mai (interessato), probabilmente perché non so neanche cosa sia precisamente”. [Bologna 26 maggio]

“Quindi mi devo accollare tutto come cittadino, devo decidere di fare la raccolta differenziata, se vivo con persone che non la vogliono fare le devo sensibilizzare, poi mi devo procurare la chiave (del cassonetto dell' organico), e poi devo andare fino al cestino, che chissà dov' è e poi? Insomma!”. [Bologna 21 maggio]

Queste citazioni, espresse da partecipanti di Bologna, evidenziano come la motivazione indirizzi la ricerca attiva di informazione e, in ultima istanza, il comportamento; in questo caso, il fatto di non aver direttamente avuto esperienza sull' argomento porta i cittadini a non aver informazione e a non ricercarne.

In generale, sia dall' analisi del contenuto che da quella lessicale emerge un forte bisogno da parte dei cittadini di informazioni chiare e affidabili sui rischi degli impianti. Si sentono, infatti, privati delle informazioni necessarie per comprendere il problema.

Per i partecipanti ai focus group solo una corretta informazione permetterebbe ai cittadini di accettare l' inceneritore dei rifiuti.

“Se qualcuno mi spiegasse per bene come funziona l' inceneritore dei rifiuti, io continuerei a fidarmi, se una persona mi venisse a fare un discorso sulla base di uno studio, questa è deformazione professionale, non il

servizio in televisione e se qualcuno venisse in un posto e fosse investita un minimo di qualifiche, mi fa un discorso serio io tenderei a fidarmi non sono così sfiduciata". [Bologna 21 maggio]

"L'inceneritore dei rifiuti, se mi vengono date le garanzie, è uno strumento". [Ferrara 18 marzo]

"Se l'informazione fosse adeguata permetterebbe di evitare scioperi e polemiche". [Bologna 21 maggio]

Secondo i partecipanti, la colpa della mancanza di informazioni è da attribuire sia ai cittadini (come abbiamo visto sopra) sia alle amministrazioni locali. Da un lato i cittadini riconoscono che le persone non hanno tempo e non hanno voglia di approfondire queste problematiche, ma dall'altro lato, come afferma un partecipante, le amministrazioni :

"Non dicono le cose per evitare polemiche, si tiene la gente nell'ignoranza così si possono controllare". [Bologna 21 maggio]

"Le amministrazioni continuano a giocare in maniera micidiale sulle spalle del cittadino e la cosa peggiore è che le cosiddette forze politiche , sia di destra che di sinistra hanno uguali responsabilità". [Ferrara 18 marzo]

In questa area tematica emerge con forza una sorta di paradosso: i cittadini denunciano una mancanza di informazioni oppure la presenza di informazioni fornite in modo complesso e distorto per sostenere interessi economici. In questo modo la motivazione dei cittadini a prenderle in considerazione in maniera approfondita è scarsa.

8.3. Possibili alternative all'inceneritore dei rifiuti

L'ultima classe tematica emersa da Alceste contiene i riferimenti all'unica alternativa individuata rispetto all'inceneritore dei rifiuti, quella cioè della raccolta differenziata.

Classe 3	
Alternative all'inceneritore	
Parole	Chi quadrato
Rifiuti	17.16
Plastica	13.64
Danno	13.18
Raccolta differenziata	10.04
Far	9.8
Bottiglie	9.6
Acqua	6.72
Vetro	6.23

"L'inceneritore dei rifiuti non è per niente indispensabile, da un punto di vista ecologico ambientale, inquina e non esistono filtri che riescono a trattenere tutte le particelle e la soluzione resta quella di ridurre i rifiuti, fare la raccolta differenziata". [Modena 3 marzo]

"Anche poi l'immissione di questi fumi unita alla raccolta differenziata si dimezzerebbe, le particelle che vengono emesse nell'ambiente ci sono degli studi, ma una raccolta differenziata ridurrebbe enormemente

questi fumi, secondo me la popolazione sarebbe molto contenta di agevolare una situazione del genere". [Modena 5 marzo]

Nei confronti di questo processo di smaltimento dei rifiuti si osserva però un atteggiamento ambivalente; se da un lato, infatti, qualcuno sostiene che:

"L'inceneritore dei rifiuti non è per niente indispensabile, da un punto di vista ecologico ambientale, inquina e non esistono filtri che riescono a trattenere tutte le particelle e la soluzione resta quella di ridurre i rifiuti, fare la raccolta differenziata". [Modena 5 marzo]

"L'unica cosa è una sensibilizzazione continua dal buttare via la carta nella carta al chiudere l'acqua, essere consapevoli, per l'inceneritore dei rifiuti bisogna ridurre e riciclare, è un lento cambiamento è una politica di educazione che si deve fare alle otto di sera invece che Gerry Scotti". [Modena 5 marzo]

dall'altro lato qualcuno afferma:

"E' un po' una rottura, perché un conto è se uno ha lo spazio fuori, un conto è se ha l'appartamento e se li deve portare in garage ...è complicato, non sai come fare". [Ferrara 7 aprile]

"E' una scocciatura...ci si mette una giornata a buttare via i rifiuti...". [Ferrara 7 aprile]

"Certo è un impegno, io lo vorrei fare, ma non ho lo spazio in casa per farla, bidoni diversi intorno da nessuna parte, e dovrei veramente andare lontano, alla fine rompe a chiunque stare lì con 2, 3 sacchi della spazzatura se poi la coscienza ti dice di farlo...". [Bologna 21 maggio]

Tra le possibili soluzioni che vengono proposte per favorire lo smaltimento dei rifiuti, una riguarda l'eliminazione del packaging; anche in questo caso, però, si possono osservare atteggiamenti controversi.

Da un lato si sostiene che bisognerebbe :

"Riuscire a dimezzare il packing". [Ferrara 7 aprile]

Dall'altro si ritiene che:

"E' una questione di comodità" .

"Pesa meno, quando te la porti dietro è più igienico".

"Tipo pensa alla crema, ti da un'idea di garanzia". [Bologna 21 maggio]

8.4. Emozioni

Tutte le discussioni riportate sono fortemente impregnate di espressioni emotive. Nella Fig. 5 sono riportate le frequenze di citazione delle emozioni.

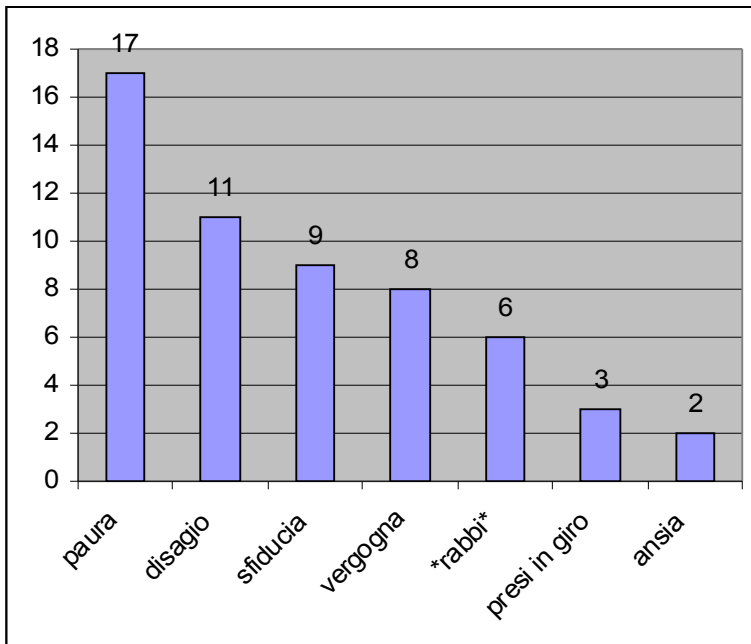


Fig. 5. Frequenze dei termini riguardanti le emozioni.

L'Area tematica delle emozioni è caratterizzata solo da elementi negativi.

In primo luogo i cittadini percepiscono una sensazione di **disagio** per lo più espresso da chi vive nei pressi della struttura.

“Disagio totale, perché ci abito sotto”. [Modena 3 marzo]

“Quello è un discorso, ma una cosa che comunque crea disagio, porta ad diminuire il valore degli immobili almeno non paghi l'ici”. [Modena 3 marzo]

Inoltre, i partecipanti ritengono che:

“Gli incentivi sono un risarcimento concreto ad un ... disagio psicologico”. [Bologna 21 maggio]

Questo sentimento è legato alla percezione di assenza di servizi e di agevolazioni, ed è connesso ad un'altra emozione: la **rabbia**. Infatti, i partecipanti che vivono nei pressi della struttura, si sentono cittadini di serie B, si definiscono discriminati poiché hanno tutti gli svantaggi dell'impianto ma nessun vantaggio.

“Ma è la discrepanza tra l'inceneritore dei rifiuti e la zona in cui lo collochiamo, quindi cittadini di fascia b che pagano tanto quanto quelli di fascia a, primo, secondo il pattume noi abbiamo a mala pena i contenitori, quando dico faccio prima a portarlo a piedi”. [Modena 3 marzo]

La sensazione di disagio è espressa anche in riferimento ad un altro oggetto sociale: la raccolta differenziata.

“La raccolta differenziata a casa ma è comunque un...un disagio...si un disagio perchè ci sono tutte quelle bottiglie di plastica...”. [Modena 3 marzo]

Inoltre si sentono **presi in giro**: sostengono che l'inceneritore dei rifiuti è una “Preso per i fondelli” [Modena 5 marzo], e la raccolta differenziata è “Un palliativo” [Modena 3 marzo].

La sensazione di sentirsi presi in giro è espressa anche da parole tipo “era stato promesso” [Modena 3 marzo].

Un’ altra emozione citata è *l’ansia*:

“Io personalmente mi dà ansia, ho una bimba piccola, io sono asmatica e allergica, per metà lei ha già i miei geni, in più non sto più in Friuli Venezia Giulia dove c’è un po’ di bora e questa cosa mi dà ansia e la gente non vuole sentire, non vuole sapere perché oramai sono qui, questa è la realtà, il mondo va così , i rifiuti ci sono e saranno sempre di più”. [Modena 18 marzo]

Da questo enunciato si osserva che questo sentimento emerge come una forma di giustificazione per il disinteresse delle persone nei confronti del problema in esame. La disinformazione protegge in qualche modo dall’ansia: se una persona si mette realmente a pensare a cosa produce l’inceneritore, sperimenta una sensazione di ansia e questo sentimento porta i cittadini a non cercare le informazioni, a non voler sapere.

Di conseguenza, questa emozione porta le persone a non informarsi su un rischio per il quale percepiscono di avere scarso controllo personale:

“La differenza è che se la macchina la uso io e mi faccio del male allora è colpa mia, invece sull’inceneritore dei rifiuti non ho il controllo sulla cosa, sembra che il problema alla fine sia un po’ quello; il problema è che alla fine manca la fiducia, non tanto se è vero o non è vero che non fa male, penso che lo immaginiamo tutti che la roba che produce benissimo non faccia il problema è che non possiamo aver fiducia ... nessuno può in buona fede garantirci questo , non sono state fatte tutte le azioni perché si arrivasse a portare al massimo la raccolta differenziata a ridurre al minimo i rifiuti”. [Modena 3 marzo]

Da questo enunciato emerge chiaramente che il rischio da inceneritore è percepito come qualcosa che il cittadino non può controllare personalmente. Anche la percezione di controllo o autoefficacia, come abbiamo visto sopra, è una delle variabili chiave, nella percezione del rischio.

Tra i cittadini che hanno partecipato ai focus group, alcuni evidenziano un alto senso di autoefficacia che si esprime attraverso frasi di speranza e di sicurezza nella possibilità di agire:

“E se stiamo uniti possiamo cambiare le cose, se facciamo gruppo, non dobbiamo aspettare che siano gli altri”. [Modena 5 marzo]

Per quel che riguarda la raccolta differenziata si osservano sia cittadini che hanno un’alta percezione di autoefficacia:

“... ovviamente non stiamo parlando di quelli che la pensano diversa da noi perchè piuttosto che dire non c’è niente da fare lo faccio io”. [Modena 5 marzo]

sia cittadini con un livello basso di autoefficacia che mostrano un senso di smarrimento di fronte alle innumerevoli informazioni date sulla raccolta differenziata:

SOGGETTO 2:”” A me hanno messo la campana della plastica ora”.

SOGGETTO 4: “Sì e poi tipo dove sto io c'è l'umido, ma è chiuso a chiave e sta chiave dove si prende?”.

SOGGETTO 2: “Te la dà l'ufficio di quartiere”.

SOGGETTO 4: “Te la dà l'ufficio di quartiere? Anche questa è una cosa sciocca: che vado anche all'ufficio di quartiere a chiedere la chiave”. [Bologna 21 marzo]

Una strategia per far sì che le persone percepiscano un basso rischio da inceneritore è quello di aumentare la percezione di autoefficacia. Numerose sono le strategie, come detto nella parte teorica, che si possono adottare al fine di favorire lo sviluppo della percezione del “saper fare”: tra queste, interessante al fine del nostro lavoro c'è la persuasione verbale da parte di altri di cui si ha fiducia e stima. Di conseguenza, comunicazioni messe in atto da istituzioni o organi ritenuti dai cittadini forme di autorità epistemica, possono essere una strategia efficace al fine di aumentare la percezione di efficacia.

Un'altra emozione presente è quella di **vergogna**: questo sentimento viene espresso in due sensi: c'è da un lato un senso di vergogna sperimentato dai partecipanti nei confronti della situazione italiana (“mi vergogno di essere italiana” [Modena 5 marzo]) mentre dall'altro il sentimento è riferito ai politici (“si dovrebbero vergognare”). In particolare, il senso di vergogna è espresso nei confronti di un esponente politico: Veronesi. I partecipanti si riferiscono alle sue dichiarazioni in una nota trasmissione della Rai “Che tempo che fa” in cui il medico sosteneva la sicurezza dell'impianti di smaltimento dei rifiuti.

Sono poi presenti due sentimenti più generali: la **sfiducia** e la **paura**. La sfiducia è sentita nei confronti della società in generale ed è espressa in un senso di impossibilità di cambiare le cose.

La paura invece, è sentita verso tre oggetti: il futuro, l'inceneritore e la mancanza di informazione.

“Allora l'inceneritore dei rifiuti di per sè mi fa paura cioè mi fa paura ma non sono un tecnico, ma sappiamo tutti che del bene non ne fa per quanto lo facciamo bene”. [Modena 5 marzo]

“Ci sono due tipi di paura, quella che deriva direttamente dall'inceneritore dei rifiuti e quella che deriva dall'ignoranza di trovarsi una cosa che non sai”. [Bologna 21 maggio]

“Voi avete proprio un'idea molto rosea del futuro e invece noi ci stiamo cagando sotto”. [Modena 5 marzo]

“Si comunque sarebbe bellissimo (che l'inceneritore non esistesse e si facesse solo raccolta differenziata) cioè adesso come adesso, secondo me non è possibile farne a meno”. [Modena 5 marzo]

SOGGETTO 3: “Lei giustamente dice, che cosa possiamo fare”.

SOGGETTO 2: “Io ho vent'anni, sicuramente mio padre pensa in modo diverso perché...”.

SOGGETTO 5: “E' un peccato che voi siate sfiduciati”.

SOGGETTO 2: “Beh ma noi siamo nati con il cielo schifoso”.

SOGGETTO 5: “E' un peccato”.

SOGGETTO 1: “Io penso di essere realista più che sfiduciata”.

SOGGETTO 2: “Non è questione di sfiducia”.

SOGGETTO 5: “E no, è pessimismo, alla domanda di chi ti fidi, non ti fidi di nessuno”.

SOGGETTO 1: "Ovviamente per le opinioni".

SOGGETTO 5: "E' brutto che non abbiate nessuno da ascoltare". [Modena 5 marzo]

8.5. Incentivi all'inceneritore e alla raccolta differenziata:

Una modalità di rapporto con la popolazione interessata dalla costruzione di un impianto per lo smaltimento dei rifiuti è spesso quella di negoziare incentivi finalizzati a fare accettare di buon grado la scelta del sito.

Questo tema è stato sollevato dai partecipanti ai focus group.

L'incentivo assume, nel corso della discussione, connotazioni sia positive che negative.

Alcuni partecipanti percepiscono gli incentivi come necessari:

"Secondo me ci vuole sempre una contropartita, l'inceneritore dei rifiuti porta comunque problemi e ci deve essere d'altra parte una riqualificazione di tutta l'area, ci mettiamo l'inceneritore dei rifiuti e poi facciamo dei servizi che riqualifichino l'area". [Ferrara 7 aprile]

"Io invece sugli incentivi sono d'accordo, fatelo bene...ma se lo fate qui allora fate anche qualcos'altro non solo l'inceneritore dei rifiuti". [Ferrara 7 aprile]

"Se la gente venisse ricompensata con il gas e avesse un ritorno di quello che.. purtroppo c'è che qualcuno fosse interessato a dare qualcosa". [Modena 3 marzo]

"Devi avere degli incentivi aiuti economici per chi subisce un danno, un danno non fisico, perché alla fine il danno fisico e fisiologico è uguale a quello degli altri, è invece un disagio che deve essere pagato". [Modena 3 marzo]

Altri percepiscono l'incentivo come un "baratto" [Ferrara 7 aprile], come uno

"Spreco". [Ferrara 18 marzo]

"Loro dicevano che avevano messo a dimora un bosco, è ridicolo, hanno messo a dimora tantissime piantine che sono li striminzite"; "A mio avviso l'incentivo è sbagliato se devi fare sti inceneritore dei rifiuti, lo devi fare bene e basta, poi dopo tutto quello che viene di più lo dai a cittadini, ma non perché ci deve essere uno scambio". [Ferrara 7 aprile,]

La doppia rappresentazione dell'incentivo suggerisce che questo mezzo deve essere usato dalle amministrazioni con attenzione. L'incentivo può, infatti, portare all'effetto opposto ed essere percepito come un mezzo per "incantare" i cittadini e nascondere i veri problemi.

8.6. Differenze tra città

In sintesi, i partecipanti di Ferrara e Modena tendono a percepire un maggior rischio derivante dall'inceneritore dei rifiuti e ad avere più informazioni sul problema in esame, mentre quelli reclutati a Bologna esprimono una conoscenza più superficiale del problema e non percepiscono il rischio da inceneritore così grave rispetto ad altri rischi presenti nell'ambiente. Ne è un esempio la seguente frase: "ma a me l'inceneritore dei rifiuti non mi ha mai (interessato), probabilmente perché non so neanche cosa sia precisamente"[Bologna 21 maggio].

Le poche immagini positive connesse all'inceneritore sono emerse nella città di Bologna invece, nelle altre province, la discussione si incanalava subito su aspetti negativi, come il danno alla salute.

Anche per quel che riguarda le fonti di informazioni si è osservato che nel caso di Ferrara e Modena emergevano nomi e cognomi di persone che venivano riconosciute come autorità epistemiche fonti cioè accessibili solo a membri di comitati o a persone altamente coinvolte nel problema. Nel caso di Bologna invece sono state riconosciute come fonti credibili soltanto internet e Beppe Grillo, quindi fonti di informazioni accessibili a tutta la popolazione.

Questa differenza tra le città di Ferrara e Modena con Bologna è probabilmente dovuta al fatto che nelle prime due province il problema dell'inceneritore è stato più sentito e maggiormente dibattuto con la creazione di un comitato contro l'inceneritore. E' ragionevole ipotizzare che in città e province più piccole i cittadini siano maggiormente coinvolti nelle questioni che riguardano il territorio e quindi abbiamo maggiori conoscenze sull'argomento in esame.

9. I principi organizzatori delle rappresentazioni sociali

Abbiamo argomentato sopra che le rappresentazioni sociali sono una sorta di "mappa geografica" relativa ad un oggetto, un campo di riferimento comune entro il quale le persone e i gruppi prendono posizioni peculiari. In una carta geografica ci sono coordinate comuni – l'asse Nord-Sud e quello Est-Ovest – che consentono a tutti di individuare e comunicare la propria posizione, così nel campo di riferimento comune delle rappresentazioni sociali ci sono dimensioni comuni o principi organizzatori delle prese di posizione individuali.

In sintesi, quando parlano di inceneritore di rifiuti, le persone finiscono per discutere di fiducia/sfiducia nelle informazioni diffuse e, soprattutto, nelle fonti di informazione e nella possibilità da parte dei cittadini di fronteggiare o subire l'evento (per es. la costruzione di un inceneritore vicino a casa).

Dall'incrocio di questi due assi si ottiene una tipologia di prese di posizioni (che possiamo definire anche come configurazioni di atteggiamenti) che decliniamo in parte riecheggiando la tipologia illustrata a proposito dell'approccio culturale (Douglas e Wildavsky, 1982)

		Fiducia nelle fonti istituzionali	
		Bassa	Alta
Autoefficacia	Bassa	fatalisti	gerarchici
	Alta	Attivisti/egualitari	lontani

I cittadini caratterizzati da un'alta fiducia nelle fonti di informazione e da un'alta percezione di autoefficacia sono in prevalenza i partecipanti che abitano nelle zone più lontane dall'inceneritore dei rifiuti. L'alta percezione di autoefficacia si può riscontrare nelle seguenti frasi:

“Si io per queste cose preferisco farmi una mia opinione prendere la mia decisione, se mi trovassi nella possibilità di poter decidere o di avere potere decisionale, però farmi una mia opinione non farmi influenzare né dal cittadino che è pro, né da cittadino che è contro...”.

SOGGETTO 9: “E dove te la formi la tua opinione?”.

SOGGETTO 3: “A questo punto se non mi posso fidare né del governo né del comitato me la vado a formare da solo”.

SOGGETTO 9: “Dove?”.

SOGGETTO 3: “In rete sicuramente”. [Bologna 26 maggio]

“Beh per tante cose siamo anche noi che contiamo e se stiamo uniti possiamo cambiare le cose, se facciamo gruppo, non dobbiamo aspettare che siano gli altri”. [Modena 5 marzo]

“Poi se c'è anche un controllo sulla stato per esempio esercitare i nostri diritti fare delle polemica su internet va bene, tutti i modi che ha il cittadino per controllare lo stato, è importantissimo, non demonizzare lo stato però ...tipo non andate a votare a cosa serve, tanto qualcun altro ci andrà tanto vale che dico la mia , sfruttare tutti i diritti che si hanno perché le cose vadano meglio, perché demonizzare non serve a niente lo stato va costruito anche con la fiducia nell'altro, la fiducia va costruita, poi uno la perde, solo lottando...”.

[Bologna 26 marzo]

Da questi enunciati si può osservare che i cittadini appartenenti a questa categoria sentono la possibilità di agire concretamente per cambiare le cose. Sono i cittadini che hanno una scarsa conoscenza del problema e che non ricercano specifiche informazioni per aumentare la conoscenza sull'argomento. Questi cittadini, nonostante un'insoddisfazione politica generale, ritengono che nel caso dei controlli sulle emissioni degli impianti di incenerimento sia necessario fidarsi del sistema:

“Io ripeto, il termovalorizzatore essendo nuovo mi fido, mi devo fidare, ma sono le industrie e specialmente la Montedison che a me fa schifo”. [Ferrara 7 aprile]

I cittadini appartenenti a questa tipologia sono caratterizzati inoltre, da una più bassa percezione del rischio nei confronti dell'inceneritore rispetto a quella percepita nei confronti di altre fonti di inquinamento informazione (inquinamento delle macchine, inquinamento industrie): associano all'inceneritore immagini più positive, definendolo una tecnologia

moderna e necessaria e non hanno emozioni specifiche nei confronti dell'impianto di smaltimento dei rifiuti.

“Io però sinceramente non è una cosa a cui ci penso molto, che mi preoccupa molto”. [Bologna 21 maggio]

I cittadini “gerarchici” sono caratterizzati dalla fiducia nei confronti delle fonti di informazione istituzionale e da una bassa percezione di autoefficacia.

“Sì ma i fumi si possono controllare, per tutta la vita dell'inceneritore dei rifiuti si controllano e ci sono studi continui e modifiche, per esempio chi è vicino ce le ha un po' di informazioni, ovviamente sono limitate, però si sa che il terreno sotto è meno inquinato di posti a chilometri di distanza, perché con i venti, le ceneri decadono e quindi ci sono zone più inquinate perché alla fine le ceneri fanno sempre lo stesso percorso quindi ci sono i controlli sui terreni, continui controlli, io ho un amico che fa l'agricoltore, che prima era a Castenaso poi si è sposato a Molinella e il terreno è più inquinato, quindi i controlli ci sono ...”.

SOGGETTO 7: “Sì però i controlli non li fa solo Hera ma anche Arpa e l'Ausl, se i controlli non li fanno, lui, il mio amico agricoltore, non può vendere”.

QUINDI DICIAMO CHE TUTTE QUESTE INFORMAZIONI E CHE VI DANNO ARPA, AUSL E DI HERA VOI VI FIDATE

SOGGETTO 7: “Dobbiamo, anche perché poi è un problema politico”.

SOGGETTO 8: “Dobbiamo fidarci di qualcuno perché noi non abbiamo la capacità”. [Bologna 26 maggio]

La bassa percezione di autoefficacia porta questo tipo di cittadini a non ritenersi in grado di agire direttamente e ad affidare a terzi le azioni concrete di cambiamento. Questi cittadini interiorizzano la percezione del rischio delle fonti che percepiscono come autorità epistemiche. Di conseguenza, le emozioni e le reazioni che esprimono sono corrispondenti al rischio che percepiscono. Da un lato, infatti, possono esprimere emozioni negative dettate dal fatto che si fidano di autorità epistemiche che, a loro volta, esprimono un'alta percezione del rischio (“questa è l'ultima malattia che ha trovato l'Antonietta Gatti, perciò stiamo entrando in cose molto pericolose, quando è venuto Conet e c'era anche un altro ambientalista e ha scoperto che la diossina era di zero virgola nove mentre quando l'ha fatto Conet era di dieci volte superiore, Hera ha detto non è vero e lui ha detto ma con chi credi di parlare, fatti i conteggi era dieci volte di più e noi dobbiamo credere a queste cose”. [Ferrara 18 aprile]); dall'altro, possono manifestare emozioni positive dettate dal fatto che si fidano di fonti di informazione che ritengono ci sia un basso livello di rischio derivante da inceneritore (“ma io credo che abbiano dei sistemi tecnologici con cui riescono ad abbattere gli inquinanti, non sono mica stupidi”).[Ferrara 7 aprile].

Il terzo tipo di cittadini (“attivisti ed egualitari”) è invece caratterizzato da una bassa percezione di fiducia nelle fonti di informazione, e allo stesso tempo, da una alta percezione di efficacia nella possibilità di modificare ed di intervenire sull'ambiente circostante. Le persone che appartengono a questa categoria sono persone attive (per esempio membri di comitati ambientalisti) che valutano in modo nettamente negativo gli inceneritori dei rifiuti, percepiscono un alto rischio derivante da essi ed esprimono emozioni negative, come ansia e vergogna. Per quel che riguarda la percezione del

rischio, emerge che questo gruppo di persone ritiene che l'inceneritore sia la fonte di inquinamento più pericolosa tra le altre cause di inquinamento presenti nell'ambiente.

[...]”Le amministrazioni continuano a giocare in maniera micidiale sulle spalle del cittadino e la cosa peggiore è che le cosiddette forze politiche , sia di destra che di sinistra hanno uguali responsabilità, io non riesco più a distinguere, io mi vergogno, perché a costo di mantenere un profitto, a costo di uno status di potere che si esercita a tutti i livelli, se il cittadino non viene stimolato, e bisogna fare un lavoro continuo, e forse non basta nemmeno quello”.

SOGGETTO 6: “Anche quando però il cittadino è stato chiamato ha risposto con un referendum autogestito di undicimilacinquecento a persone, in quattro ore di seggi, con degli stand all'aperto perché nessuno ci ospitava , si sono prese la briga e non c'è stata dato modo di fare il referendum in maniera provinciale”.

SOGGETTO 2: “Non ci hanno dato modo di fare un referendum più grande perché il sindaco era contrario”.

SOGGETTO 6: “Lo abbiamo pagato con i nostri soldi”.

SOGGETTO 2: “L'abbiamo finanziato noi”.

MA SU COSA ERA IL REFERENDUM

SOGGETTO 2: “Sul raddoppio della linea, io ero in uno di questi seggi, abbiamo finito le schede, la gente è rimasta per delle mezz'ore ad aspettare per firmare e aspettare le schede”.

SOGGETTO 6: “Quindi nove seggi per poche ore, quando ci sono le elezioni a Ferrara ci sono centodieci seggi e le votazioni iniziano alle otto e mezza e durano due giorni, questo è un dato importante, noi eravamo al buio, alle quattro e mezza, era febbraio eppure la gente è venuta, e la loro opinione non è stata presa in considerazione, se avessimo fatto un referendum democratico, la gente avrebbe risposto positivamente ma questo ha spaventato troppo le persone”. [Ferrara 18 marzo]

Da questo dialogo emerge il senso di sfiducia e vergogna, esperito da questa categoria di cittadini nei confronti delle amministrazioni e, dall'altro lato, l'alto senso di autoefficacia percepito.

Infine, l'ultima categoria di cittadini, definiti come “fatalisti”, è quella caratterizzata da una bassa fiducia nelle fonti di informazione e da una bassa percezione di autoefficacia.

Le persone che appartengono a questo gruppo sono caratterizzate da una visione totalmente negativa del mondo e del sistema politico: non percepiscono la possibilità di cambiamento e hanno un'alta percezione del rischio generalizzata a tutte le fonti di inquinamento.

“Penso che non ci sia un'opinione vera, io penso che chi ha interessi a dire che fa bene, o dice, e chi ha interessi a dire che ti fa male ti dici che fa male, io sono dell'idea che non ci si deve fidare di nessuno per queste cose”. [Modena 5 marzo]

“A questo punto se non mi posso fidare né del governo né del comitato me la vado a formare da solo”. [Bologna 21 maggio]

“Ho fatto una passeggiata a Roma ed era uno schifo, ci sono alcune cose per cui io dico in Italia non succede, io ci dò mucchio in partenza, perché in Italia le cose rimangono invariate non so perché c'è una sorta di impostazione mentale. Non so perché ma in Italia tutto sta fermo, a prescindere da discorso dei rifiuti, tutto il mondo va avanti “.

SOGGETTO 2: “E' l'Italia arretra”. [Modena 5 marzo]

Il modello proposto non va inteso come una tipologia rigida e statica; si riconosce, infatti, che la maggior parte delle persone non rientra in una sola di queste categorie. Questa

tipologia vuole, infatti, essere uno strumento di lavoro attraverso il quale strutturare attività di formazione\informazione mirate, in base alle configurazioni di atteggiamenti emersi.

10. Conclusioni

A che cosa possono servire i risultati che abbiamo illustrato? Benché prodotti di un approccio qualitativo e quindi da interpretare senza farsi tentare dalle generalizzazioni, riteniamo che essi siano in linea con la letteratura scientifica relativa alla percezione del rischio e che contribuiscano a dare sostegno all'utilità di un approccio psico-sociale allo studio dei fenomeni legati al rischio.

In particolare, i nostri risultati forniscono alcuni suggerimenti utili alla progettazione di ulteriori azioni sia di approfondimento, sia di intervento operativo che esplicitiamo di seguito.

10. 1 La comunicazione efficace

Per quanto riguarda le strategie persuasive, che possono essere adottate nell'ambito della comunicazione fra le istituzioni e i cittadini sulla salute collettiva, diversi suggerimenti derivano dall'approccio socio-cognitivo.

I modelli del processo di persuasione più consolidati suggeriscono che, di fronte ad una comunicazione finalizzata ad indurre un cambiamento di atteggiamento o di opinione nel ricevente, le persone formulano una conclusione non necessariamente sulla base della disamina attenta delle informazioni in essa contenute. Il ricevente procede ad un'analisi approfondita delle informazioni soltanto se ha motivazione e capacità cognitiva per farlo. La motivazione fa riferimento a quanto il ricevente si sente implicato dal tema e la capacità cognitiva fa riferimento al fatto di possedere quelle conoscenze necessarie per valutare e confrontare la correttezza delle informazioni.

Quando motivazione e capacità del ricevente sono basse, il messaggio può comunque risultare persuasivo. In questo caso l'effetto non è dovuto alla forza delle argomentazioni, ma ad elementi di contorno o ad "euristiche". Tra gli elementi esterni al contenuto del messaggio, un ruolo importante è rivestito dalle immagini evocate dai messaggi stessi.

I principali diffusori di immagini nella nostra società sono i mass media. Spesso accade che certe notizie vengano enfatizzate al fine di attirare l'attenzione del pubblico. In questo processo gioca un ruolo importante la cosiddetta "negative asymmetry", ossia il differente modo in cui elaboriamo le informazioni negative rispetto a quelle positive. Le prime, infatti,

rispetto alle seconde sono globalmente più salienti, vengono analizzate con maggior attenzione (Fiske, 1980) ed esercitano una influenza maggiore, per esempio, sul giudizio dei consumatori (es. Kanouse and Hanson, 1971; Wright, 1974), sul processo di decision making (es. Kahneman and Tversky, 1979), sulla formazione di impressioni (es. Peeters & Czapinski, 1990; Fiske, 1980) e sulla persuasione (Meyerowitz and Chaiken, 1987).

In particolare, secondo la formula di Merriam (Kroloff, 1988), le informazioni negative hanno un impatto, sul pubblico, quattro volte superiore rispetto alle informazioni positive. Questo perchè le informazioni negative sono percepite come più sorprendenti (Feldman, 1966), più vivide (Kamins et. al, 1997), più diagnostiche e informative (Herr et al. 1991).

Un tipico esempio di negative asymmetry è l'effetto di framing (Tversky e Kahneman, 1981). Quando comunichiamo un messaggio, lo accompagniamo con un inquadramento (frame) che ne orienta l'interpretazione. Il framing è una modalità di manipolazione del messaggio di una comunicazione al fine di aumentarne il potere persuasivo: nel caso in cui il frame è positivo (facendo una determinata cosa si avranno degli esiti positivi; per esempio, applicando un certo programma sociale si salveranno un gran numero di persone), le persone scelgono l'opzione certa, nel caso invece di frame negativo (per esempio, mettendo in risalto gli esiti negativi), le persone scelgono le opzioni incerte e più rischiose.

Gli effetti di tali manipolazioni sono stati inizialmente studiati da Tversky e Kahneman (1981) sulla base della teoria del prospetto (Kahneman e Tversky, 1979) che descrive il processo di decisione, in presenza di rischio, come una funzione valore a forma sigmoide in cui la curva nel dominio dei guadagni è convessa e in quello delle perdite è concava.

Oltre alla teoria del prospetto è necessario tenere presente, al fine di creare azioni di comunicazioni efficaci e persuasive, dell'effetto di corrispondenza (matching effect) ossia dell'influenza che si esercita quando la comunicazione persuasiva fa leva su elementi specifici che caratterizzano l'atteggiamento dei riceventi.

Nella letteratura scientifica si fa riferimento a due tipi di corrispondenza: funzionale e strutturale. Si parla di corrispondenza funzionale (Lavine e Snyder, 1996) quando la comunicazione fa leva sulla funzione che uno specifico atteggiamento assolve. Gli atteggiamenti, infatti, possono svolgere differenti funzioni: di *conoscenza*, quando favoriscono le interazioni con l'ambiente, *strumentale*, quando promuovono gli interessi del sé, *espressiva*, quando favoriscono un'immagine del sé desiderabile e di *adattamento sociale*, quando esprimono appartenenze sociali.

Secondo gli autori che hanno studiato questo effetto (Snyder e Debono, 1985; Lavine e Snyder, 1996), una comunicazione centrata sulla funzione che ricopre un dato atteggiamento è più efficace e persuasiva rispetto ad una comunicazione che richiama invece funzioni diverse. Per esempio, se l'atteggiamento di una persona nei confronti di un determinato oggetto sociale, per esempio il fast food, ha la funzione prevalente di sostenere l'appartenenza di gruppo ("a noi piace il fast food"), le persone saranno maggiormente influenzate da comunicazioni (per esempio, la pubblicità) che fanno riferimento al fast food come oggetto tipicamente gradito da quel genere di persone (per esempio, piace ai ragazzi) piuttosto che alle caratteristiche del cibo (per esempio, c'è cibo di qualità).

L'effetto di corrispondenza strutturale fa, invece, riferimento alla struttura dell'atteggiamento (Fabrigar e Petty, 1999). Gli atteggiamenti possono essere a prevalente base emotiva (quando la valutazione globale dell'oggetto è formulata soprattutto sulla base delle emozioni che suscita; per esempio, sono contro l'inceneritore perchè mi fa paura) o a prevalente base cognitiva (quando la valutazione globale è invece basata sulle caratteristiche che si associano all'oggetto; per esempio, sono contro l'inceneritore perchè emette diossina). Se la comunicazione persuasiva è centrata su aspetti emotivi sarà più efficace sui riceventi che detengono atteggiamenti prevalentemente basati su questa componente, piuttosto che atteggiamenti fondati sulla componente cognitiva.

La comunicazione del rischio non è una attività limitata ad una ristretta cerchia di persone, ma coinvolge gli individui nella loro quotidianità. Le principali fonti di informazioni sul rischio restano, però, sempre i mass media. A questo proposito, un effetto molto studiato in letteratura riguarda l'amplificazione sociale del rischio (Kasperson, Renn, Slovic e Brown, 1998). Con amplificazione sociale del rischio si intende un effetto tipico della comunicazione di massa che tende ad accrescere l'importanza e a diffondere maggiormente notizie negative piuttosto che positive.

10.2 Sintesi sulle leve e i suggerimenti dalla ricerca

Poichè i comportamenti delle persone di fronte al pericolo non sono guidati, come abbiamo più volte sottolineato, nè dalle caratteristiche intrinsecamente oggettive dell'oggetto o dell'evento, nè dalle percezioni soggettive ma individuali di quel rischio, l'efficacia della comunicazione in questo ambito non può essere limitata esclusivamente alla "correttezza" delle informazioni che si trasmettono, ma deve tenere conto delle influenze che si esercitano sulla rappresentazione sociale del rischio.

Cerchiamo di sintetizzare in questo paragrafo le variabili che occorre tenere presente nella progettazione di iniziative di comunicazione efficace.

10.2.1. Caratteristiche dell'audience

La tipologia di prese di posizioni che abbiamo delineato nell'ultimo paragrafo ha delle implicazioni anche per la comunicazione che deve essere indirizzata in modo specifico. I quattro tipi ideali che abbiamo illustrato si caratterizzano anche per diversi livelli di **motivazione** a prendere in considerazione in maniera approfondita le informazioni specialistiche diffuse e quelle relative alla reputazione delle fonti di informazione. I più motivati alla elaborazione sono sicuramente quelli che abbiamo chiamato attivisti/egualitari. Si tratta di persone che ricercano attivamente informazioni e che le elaborano in accordo con la reputazione della fonte che le diffonde.

I gerarchici e i lontani sono caratterizzati dai più bassi livelli di motivazione alla elaborazione di informazioni e all'uso quasi esclusivo dell'euristica dell'esperto.

Infine, per i fatalisti potremmo ipotizzare che siano le persone relativamente più impermeabili alle strategie di comunicazione, data la percezione di inaffidabilità di qualsiasi euristica di giudizio. In questo caso, quindi, la comunicazione dovrebbe puntare in primo luogo all'innalzamento della loro percezione di controllo e/o del livello di fiducia nelle fonti, più che alle caratteristiche positive dell'inceneritore.

Al di là delle caratteristiche individuali dell'audience, occorre tenere presente che la comunicazione non colpisce il pubblico in quanto somma di individui, ma raggiunge gruppi significativi di persone che rielaborano al loro interno le interpretazioni e i significati da dare ai messaggi. Occorre quindi progettare strategie di comunicazione **mirata** non soltanto ai livelli diversi di motivazione individuale alla elaborazione, ma anche ai gruppi sociali che si percepiscono come tali (comitati, comunità, abitanti di quartieri) e che si collocano a distanza variabile dal problema.

All'interno dei gruppi vige un sistema informale di status, che determina posizioni più o meno centrali dei suoi membri. La comunicazione che riesca a raggiungere e a persuadere in particolar modo i membri centrali dei gruppi sociali (leader più o meno formali), beneficerà di un potenziamento dei suoi effetti.

10.2.2. Quantità di informazioni e fonti

Si può presumere che la maggior parte della popolazione possa contare su conoscenze tecniche limitate e, d'altra parte, la motivazione a prenderle in considerazione è alta

soltanto per coloro che abbiamo definito “attivisti/egualitari”. Questo porta a suggerire che la questione più critica non è tanto la trasmissione di una maggiore quantità di informazioni (anche se molti partecipanti ne hanno reclamato l’esigenza), ma la reputazione delle fonti. La comunicazione allora potrebbe utilmente focalizzarsi sulla trasmissione di informazioni semplici, chiare e corrette, ma soprattutto sulla credibilità delle fonti (ricerche scientifiche, ricercatori indipendenti, esperti internazionali, convergenza dei giudizi ecc.).

10.2.3. Caratteristiche del messaggio

L’analisi delle discussioni fra i nostri partecipanti ha mostrato che la rappresentazione sociale del rischio non è frutto soltanto delle caratteristiche di pericolosità che le persone associano agli impianti di incenerimento dei rifiuti, ma anche delle forti reazioni emotive che questo problema suscita. Dal punto di vista strutturale, potremmo dunque dire che le configurazioni di atteggiamenti che le persone hanno in proposito non sono a prevalente base cognitiva, quanto piuttosto a base mista (cognitiva ed emotiva) o addirittura prevalentemente emotiva.

Ciò significa che per ottenere quell’effetto della corrispondenza nella persuasione di cui abbiamo parlato sopra occorre che i messaggi che vengono diffusi non veicolino soltanto informazioni in senso stretto (caratteristiche degli impianti e loro conseguenze potenziali), ma utilizzino esplicitamente il linguaggio delle emozioni (e in particolare quelle positive, es. la rassicurazione, la fiducia, la serenità, l’ottimismo ecc.).

Bibliografia

- Bandura, A. (1997). *Self-efficacy: The exercise of control*. New York: Freeman.
- Bauer, M.W. & Gaskell, G. (Eds.). (2000). *Qualitative researching with text, images, and sound*. London, UK: Sage.
- Bonaiuto, M., Breakwell, G. M. & Cano, I. (1996). Identity processes and environmental threat: The effects of nationalism and local identity upon perception of beach pollution. *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 6, 157- 175.
- Castro, P., & Lima, M. L. (2003). Discursos sobre a ciencia num debate ambiental [Discourses about science in an environmental debate]. In E. Gonçalves (Ed.), *Os portugueses e a Ciência: Entre a confiança e a contestação* (pp. 115–155). Lisboa: D. Quixote.
- Cicognani, E. (2002). *Psicologia Sociale e Ricerca Qualitativa*. Carocci.
- Douglas M. (1992). *Come percepiamo il pericolo*, Milano, Feltrinelli, trad. italiana: *Risk and Blame: Essays in Cultural Theory*, New York, Routledge.
- Douglas, M. & Wildavsky, A. (1982). *Risk and Culture: An essay on the selection of Technical and Environmental Dangers*. University of California Press, Berkeley.
- Dunne, M. P., Burnett, P., Lawton, J. & Raphael, B. (1990). The health effects of chemical waste in an urban community. *Medical Journal of Australia*, 152, 592–597.
- Ester, P., Mindell, C., van der Linden, J., & van der Pligt, J. (1983). The influence of living near a nuclear power plant on the beliefs about nuclear energy. *Zeitschrift fur Umweltpolitik*, 6, 349–362.
- Fabrigar, L. R., & Petty, R. E. (1999). The role of the affective and cognitive bases of attitudes in susceptibility to affectively and cognitively based persuasion. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 25, 363-381.
- Faragò, K., Vari, A., & Vecsenyi, J. (1989). Not in my town: Conflicting views on the siting of a hazardous waste incinerator. *Risk Analysis*, 9, 463–471.
- Fischhoff, B. (1983). Acceptable risk: The case of nuclear power. *Journal of Policy Analysis and Management*, 2, 559-575.
- Fischhoff, B., Slovic, P., Lichtenstein, S., Read, S., & Coombs, B. (1978). How safe is safe enough? A psychometric study of attitudes toward technological risks and benefits. *Policy Science*, 9, 127-152.
- Fiske T. S. (1980). Attention and weight in person perception: The impact of negative and extreme behavior. *Journal of Personality and Social Psychology*, 38, 889-906.

- Freudenburg, W., & Rursch, J. (1994) The risks of putting the numbers in context. *Risk Analysis*, 14, 949–958.
- Gibson, T. A. (2005). Nimby and the civic good. *City and Community*, 4, 381-401.
- Gray, P. C. R. (1996). Waste incineration: Controversy and risk communication. *European Review of Applied Psychology*, 45, 29–34.
- Gregory, R., Flynn, J., & Slovic, P. (1995). Technological stigma. *American Scientist*, 83, 220–223.
- Herr P. M., Kardes F. R & Kim J. (1991). Effects of word-of-mouth and product attribute information on persuasion: An accessibility-diagnostics perspective. *Journal of Consumer Research*, 17, 454-462.
- Jenni K. E. & Loewenstein, G. (1997). Explaining the identifiable victim effect. *Journal of Risk and Uncertainty*, 14,135-257
- Kahnemen D., & Tversky A. (1979). Prospect theory: An analysis of decision under risk. *Econometrica*, 47, 263-292.
- Kamins M. A., Folkes V. S., & Perner, L. (1997). Consumer responses to rumors: Good news, bad news. *Journal of Consumer Psychology*, 6, 165-187.
- Kanouse D. E., & Hansen L. R. (1971). Negativity in evaluations. In E.E. Jones, D. E. Kanouse, H. H. Kelly, R. E. Nisbett, S. Valin, & B. Weiner (Eds.), *Attribution: Perceiving the causes of behavior* (pp. 47-62). Morristown, NJ: General Learning Press.
- Kasperson, R. E., Renn, O., Slovic, P., & Brown, H. S. (1988). The social amplification of risk: A conceptual framework. *Risk Analysis*, 8, 177–187.
- Kroloff G. (1988). At home and abroad: Weighing in. *Public Relations Journal*, 8.
- Lake, R. W. (1993). Rethinking NIMBY. *Journal of the American Planning Association*, 59, 87-93.
- Lavine, H. & Snyder, M. (1996) Cognitive processing and the functional matching effect in persuasion: The mediating role of subjective perceptions and message quality. *Journal of Experimental Social Psychology*, 32, 580-604.
- Lazarus, R. S. & Folkman, S. (1984). *Stress, Appraisal and Coping*. New York: Springer.
- Lima, M. L. (1996, June). Individual and social determinants of attitudes towards the construction of a waste incinerator: Two case studies. Paper presented at the Annual Meeting of the Society for Risk Analysis (Europe). Guilford (UK): University of Surrey.

- Lima, M. L. (2000). As controversias publicas nos Estudos de Impacte Ambiental [Public controversies in Environmental Impact Assessment Studies]. In E. Gonçalves (Ed.), *Ciència, Cultura Científica e Participação Pública* (pp. 139–151). Oeiras: Celta Editora.
- Lima M.L.,(2004), On the influence of risk perception on mental health: living near an incinerator. *Journal of Environmental Psychology*, 24, 71–84.
- Lima M.L.,(2006), Predictors of Attitudes Towards the Construction of a Waste Incinerator: Two Case Studies, *Journal of Applied Social Psychology*, 36, 441–466.
- Lupton, D. (2003), *Il rischio. Percezione, Simboli, Culture*. Bologna: Il Mulino, trad it. Risk. London and New York. Routledge.
- Melber, B. D., Nealey, S. M., Hammersla, J., & Rankin, W. L. (1977). *Nuclear Power and the Public: Analysis of Collected Survey Research*. Seattle, Washington: Battelle Memorial Institute, Human Affairs Research Center.
- Meyerowitz, B. E., & Chaiken, S. (1987). The effect of message framing on breast self-examination attitudes, intentions, and behavior *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, 500-510.
- Moscovici, S. (1984). The phenomenon of social representations. In R. M. Farr and S. Moscovici (Eds.), *Social Representations*. Cambridge, England: Cambridge University Press.
- Peeters G., & J. Czapinski (1990), "Positive negative asymmetry in evaluation: The distinction between affective and informational negativity effects. In W. Stroebe, and M. Hewstone (Eds.), *European Review of Social Psychology*, Vol.1, 33-60
- Petts, J. (1995). Waste management strategy development: A case study in community involvement and consensus building in Hampshire. *Journal of Environmental Planning and Management*, 38, 519-536.
- Pidgeon, N. (1999). Risk communication and the social amplification of risk: Theory, evidence and policy implications. *Risk, Decision and Policy*, 4, 1–15.
- Roccatò, M., Rovere, A., & Bo, G. (2008). Interessi generali e interessi particolari. In A. Fedi & T. Mannarini (Eds.), *Oltre il Nimby: La dimensione psicologico-sociale della protesta contro le opere sgradite* (pp. 43-66). Milano: Angeli
- Savadori L. (2007), *Comunicare i rischi e i pericoli*. In R. Rumiati e L. Lotto (a cura di), *Introduzione alla Psicologia della Comunicazione*, Bologna: Il Mulino (pp. 221-239)
- Savadori, L. & Rumiati, R. (2005). *Nuovi Rischi, Vecchie Paure*. Bologna: Il Mulino

- Shrader-Frechette, K. (1991). *Risk and Rationality*. Berkeley, CA: University of California Press.
- Slovic P. (1987). Perception of risk. *Science*, 236, 280-285.
- Slovic, P. (2000). *The Perception of Risk*, London, Earthscan.
- Slovic, P., Fischhoff, B., & Lichtenstein, S. (1980). Facts and fears: Understanding perceived risk. In R. Schwing and W. A. Albers, Jr. (Eds.), *Societal Risk Assessment: How Safe is Safe Enough?* (pp. 181-214). New York: Plenum Press.
- Slovic, P., Fischhoff, B., & Lichtenstein, S. (1985). Regulation of risk: A psychological perspective. In R. Noll (Ed.), *Regulatory Policy and the Social Sciences* (pp. 241-278). Berkeley: University of California Press.
- Slovic, P., Flynn, J., & Gregory, R. (1994). Stigma happens: Social problems in the siting of nuclear waste facilities. *Risk Analysis*, 14, 773–777.
- Slovic, P., & Peter, E. (2006). Risk perception and affect. *Current Directions in Psychological Science*, 15, 322-325.
- Slovic, P., Peter, E., Finucane, M.L., MacGregor, D.G. (2005). Affect, risk, and decision making. *Health Psychology*, 24, 35-40.
- Snyder, M. & Debono, K.G. (1985). Appeals to image and claims about quality: understanding the psychology of advertising. *Journal of Personality and Social Psychology*, 59, 586-597.
- Spedden, S. (1998). Risk perception and coping. In A. Lundberg (Ed.), *The Environment and Mental Health: A Guide for Clinicians* (pp. 103–114). Hillsdale, NJ: Laurence Erlbaum.
- Tomasetto C., & Selleri, P. (2004). Lessico dell'intervista, lessico degli intervistati: l'articolazione tra domande e risposte nell'analisi di Alceste. Paper presentato al Journées Internationales d'Analyse Statistique des Données Textuelles.
- Tversky, A. & Kahneman, D. (1981). The framing of decisions and the psychology of choice, *Science*, 211, 453-458.
- Unger, D. G., Wandersman, A., & Hallman, W. (1992). Living near an hazardous waste facility: Coping with individual and family distress. *American Journal of Orthopsychiatry*, 62, 55–70.
- van der Pligt, J. (1992). *Nuclear energy and the public*. Oxford, UK: Blackwell.
- Vlek, C., & Stallen, J. P. (1981). Judging risks and benefits in the small and in the large. *Organizational Behavior and Human Performance*, 28, 235-271.

Wright, P. L. (1974). The harassed decision maker. Time pressures, distractions and the use of evidence. *Journal of Applied Psychology*, 59, 555-561.

Zammuner, V. D. (2003). *I focus group*. Bologna: Il Mulino.